

Comune di Villa Lagarina - PRO LOCO CASTELLANO-CEI - Sez. cult. don Zanolli

EL PAES

DE CASTELAM

numero
5

*Quaderni di ricerca storica, curiosità,
aneddotti e altro del paese montano
di Castellano*

2005
marzo



SOMMARIO

Presentazione	pag	3
I bambini raccontano (parte seconda)	pag	4
Contatti con discendenti di emigrati	pag	6
Giudizio nell'amministrare l'altrui (poesia di D. Zanolli)	pag	8
Documenti di storia	pag	9
Diario di guerra di Ida Manica	pag	10
Saluto a "Castelam" (poesia di Pierina Cobbe)	pag	20
Il pittore Emanuele Baroni	pag	21
Religiosità e pietà popolare	pag	23
Croce al Maron Gros	pag	40
I Vacheri de Zei	pag	42
Le storie dimenticate (filastrocca di Maria Parisi)	pag	44
Curiosità di Castellano	pag	45
La famiglia a Castellano dal 1700 al 1800	pag	49
El Rassaculo	pag	54
Ringraziamenti	pag	56



Filodrammatica di Castellano (foto del 1925 circa)

Da Sx: Pederzini Domenico (Minco Caser) - Pizzini Pierina - Pizzini Oliva Fiore - Graziola Anna - Pizzini Giuseppa (Beppa) - Pizzini Silvia - (N.N. da Savignano)
Seduti: Pizzini Assunta (Sunta) - Pizzini Paolo (Pitor) - Pizzini Maria in Baroni

Hanno collaborato alla realizzazione: Francesco Graziola - Sandro Tonolli - Claudio Tonolli - Giuseppe Bertolini - Andrea Miorandi.

Redattore ed elaborazioni grafiche: Claudio Tonolli

Foto di copertina: Veduta del Castello e della Chiesa all'inizio del 1900.

Foto Giornalino: Arnaldo Miorandi, Gigliola Spagnolli, Giorgio Baroni, Santina Calliari, Lodovico Pizzini, Oliva Todeschi, Giancarlo Pizzini, Pellegrino Baroni, Valeria Graziola, Marta Manica, Adriana Baroni.

PRESENTAZIONE

Siamo giunti alla 5° edizione del nostro giornalino che è diventato ormai un prezioso strumento per poter tenere viva la comunicazione delle nostre attività con le famiglie di Castellano ed altre collegate al paese.

Passata, infatti, la curiosità iniziale, con una forte affluenza di visitatori, nei locali d'esposizione, siamo arrivati ad un momento di stasi, che ci consente però di curare maggiormente il nostro lavoro di ricerca e di archiviazione del materiale raccolto in questi anni, donato dalle famiglie.

Se possiamo tracciare ora un bilancio del nostro operato, possiamo dire che tutto il tempo che abbiamo impiegato, non è sicuramente andato perduto, ma ci ha consentito di accumulare una notevole quantità di materiale cartaceo storico e migliaia di fotografie riguardanti il paese di Castellano che sono ora per sempre al sicuro e che resteranno di patrimonio del paese. Abbiamo inoltre avuto la possibilità di avere relazioni ravvicinate con molte persone sia all'interno che all'esterno del paese, di far conoscere questo nostro piccolo paesello sia con il nostro giornalino, sia tramite Internet nel cui sito dedicato all'associazione si può trovare e scaricare tutto quello che è stato fino ad oggi pubblicato.

Forse in questo momento le soddisfazioni (rispondenza) maggiori le abbiamo proprio da quelle persone esterne al paese, emigrati o trasferiti altrove, soprattutto coloro che sono ora residenti nelle Americhe e che cercano disperatamente, oserei dire, le loro radici storiche per poter rispondere, almeno in parte, alla domanda che sempre assilla ogni uomo: "da dove veniamo e dove andiamo".

Riceviamo, infatti, lettere commoventi d'emigrati di terza o quarta generazione che vogliono sapere, conoscere il paese dei loro nonni, la casa in cui abitavano, il cimitero dove sono sepolti i loro antenati, o ci ringraziano per le notizie e foto che abbiamo loro mandato tramite internet. Pubblicheremo perciò sempre d'ora in poi sul giornalino degli estratti di queste lettere che ci fanno capire come sia importante conoscere il proprio passato, la propria storia, ogni angolo del proprio paese natò, quello che noi diamo sempre per scontato ogni giorno perché abituati da sempre.

Abbiamo inoltre aderito ad un'iniziativa organizzata da un gruppo di persone di Pedersano e prenderemo quindi parte ad un viaggio in Brasile per far visita ai discendenti degli emigrati trentini, avremo così modo di portar loro notizie sul paese e sui loro antenati.

Tornando a noi, anche la mostra sulla montagna organizzata nel mese d'agosto 2004 ha avuto un notevole successo, anche se le gite proposte in montagna non hanno riscosso grande partecipazione da parte della popolazione del paese che probabilmente conosceva già questi percorsi. Molta partecipazione c'è invece stata nelle serate in teatro anche per l'interesse delle tematiche e la bravura dei relatori.

Per il prossimo agosto presenteremo invece le cosiddette "Curiosità di Castellano", ricordiamo inoltre che si accettano volentieri suggerimenti, informazioni, collaborazioni ed anche eventuali critiche, concludiamo ora con una frase scritta da una signora sul nostro libro visitatori che ci è piaciuta:

"La cultura di un popolo si vede dai rapporti che ha con il proprio passato (storia)"

Ringraziamo tutti quelli che hanno collaborato e porgiamo vivissimi auguri di Buona Pasqua.



Gita agosto 2004 con l'I. A. Graziola Camillo

I BAMBINI RACCONTANO

II parte (continua dal n°4)

... È SUCESS ANCA QUESTA

Un'estate di molti anni fa, subito dopo I° guerra mondiale vi fu una grande siccità e l'acqua alle fontane scarseggiava. Nonna "Sunta" in quel periodo aveva le mucche al Mas e così pensò bene di portare i panni a lavare in Val d'Agort dove scorreva un ruscello.

Dopo averli insaponati, li mise pigiati in una tinozza, li coprì di cenere e vi versò dell'acqua bollente. In questo modo lenzuola, asciugamani ecc. sarebbero diventati bianchi e profumati. Nonna "Sunta" lasciò la tinozza fino all'indomani sulla riva del rio nascondendola alla vista d'eventuali passanti con dei rami.

Durante la notte infuriò un violento temporale, il rio straripò, il vento rovesciò la tinozza ed il bucato fu portato a valle diventando più sporco di prima.

Così nonno Gigioti riportò a Castellano i panni con una gerla e nonna Sunta poveretta dovette nuovamente lavarli alla fontana dei "Scorsori". Questo scritto ci fa capire com'era faticosa la vita dei nostri nonni, e come siamo fortunati noi ad avere tante comodità in casa.



Donne che lavano alla fontana di "Roz o Daroz"

Letizia Baroni

"CAPRIZI E SACRIFIZI"

Me bisnonno Lorenzo (Benedet) el gaèva zingue fioi da arlevar, e saè bèm che stiani de festa no laoreva nessun. Elo però, 'na festa l'era 'n campagna; pasa el maestro (el va a caza).

El ghe dis: *"Lorenzo, l'è festa ancoi ..."*

El Lorenzo el ghe risponde: *"E per elo no?"*

Maestro: *"Ma el mio l'è en caprizi!"*

Lorenzo (da rabios): *"El mio enveze l'è en gran sacrifici!"*



Francesca Pizzini

Nonno Lorenzo

QUANTI PASSI...

Un giorno mia nonna mi ha raccontato un fatto successo quando era bambina ed ora io proverò a raccontarlo a voi.

La nonna mi raccontò che tanti anni fa per andare da paese a paese s'impiegava anche una giornata intera, si partiva di buon mattino per far ritorno la sera, naturalmente a piedi, come in questa storia...

Mi ricordo che una mattina di primavera, molte ore prima dell'alba, mio padre facendo piano per non svegliare i bambini e dopo aver salutato mia madre partì a piedi, alla volta di Dro, con l'intento di comprare una pecora, naturalmente io, le mie sorelle e mio fratello eravamo tutti svegli perché si trattava di una cosa molto importante per tutta la famiglia, poiché con la pecora si aveva il latte ed il formaggio, cose che allora erano molto importanti per tutti noi.



Miorandi Rosa e la nipote Maria Rosa con le pecore in località "ai Catini" 1945

Per andare a Dro mio padre salì il sentiero che saliva verso il "Mas de la Rita" per poi dirigersi sopra il paese di Pedersano e dopo essere passato dai Zisi si fermò a riposare un po' alla "Madonna dei Zengi".

Poi il sentiero continuava fino a Castellano dove il paese si stava svegliando, tanto che le prime luci delle lampade a petrolio illuminavano le finestre.

Superato il paese mio padre, il tuo bisnonno, prese a salire fin dove inizia il "Senter dei Serbi" per infine giungere in "Cima Bassa," quando oramai l'alba era già alta tanto che il Brenta era tutto illuminato, lì mio padre si fermò a mangiare quello che la mamma, la bisnonna, gli aveva messo nello zaino, ma facendo "spizeghim" perché la giornata era ancora lunga e dopo aver bevuto un po' di caffè "de orz col vim" riprese a camminare di buona lena per scendere fino all'abitato di Drena e poi ancora giù fino a Dro.

Finalmente mio padre era arrivato e lì dopo aver contrattato con il pastore il prezzo della pecora la comprò, quindi iniziò il viaggio di ritorno e dopo tanti passi e tanta fatica, alla sera, giunse a casa con una bellissima pecora, dove noi lo aspettavamo impazienti ma tanto gioiosi.

Pensando a questa storia mi sembra quasi incredibile che tanti anni fa i nostri avi fecero tante fatiche e sopportano tanti stenti, ma tutto questo è vero e, se adesso siamo così, "bene sistemati", è proprio grazie ai loro sacrifici.

Mirco Pezzini

CONTATTI CON DISCENDENTI DI EMIGRATI

a cura di Claudio Tonolli

Nell'arco dell'anno 2004 abbiamo avuto il piacere di conoscere diverse persone discendenti da emigrati partiti da Castellano alla fine del 1800, tra questi la dott.sa Miriam Manica discendente dal ramo "Zambel".

Ritornò ai primi di febbraio in Brasile lasciandoci queste parole:

DA CASTELLANO AL BRASILE 1881... DAL BRASILE A CASTELLANO 2004

"Partono da Castellano nel 1881 i miei trisnonni Germano e Amabile Manica col piccolo Angelo Giusto di appena 1 anno. Si stabiliscono nel sud del Brasile, a Garibaldi, dove già vive un fratello di Germano.

Sono passati tanti anni, e nel cuore della famiglia Manica brasiliana è rimasto il desiderio di venire, un giorno in Italia a Castellano per trovare le loro lontane origini e le conferme ai racconti del bisnonno, del nonno e del papà.

La fortunata che arriva in Italia sono io Miriam Manica, ospite a Rovereto del dott. Claudio Zucchelli assieme ad un'amica.

Il forte desiderio di vedere il paese da cui è partito il mio bisavolo, ora è facilmente realizzabile.

Grazie a Francesco Graziola ed ai fratelli Claudio e Sandro Tonolli ricostruisco la storia della mia famiglia, posso vedere l'albero genealogico dei Manica, visitare la vecchia casa ancora in piedi in contrada "Zambela" e scattare tante, tante fotografie."



La dott.sa Miriam Manica in visita nella sede dell'Associazione (febbraio 2004)



La città di Tapejara nel Rio Grande do Sul in Brasile dove abita Miriam

"Grazie per avermi fatto conoscere Castellano e la casa del mio bisavolo, per me ha avuto un significato molto speciale perché sono la prima della famiglia che è potuta venire e trovare le nostre radici.

Ora posso essere per tutta la mia famiglia un ponte e portare la continuità di una storia che è cominciata nel 1881 quando Germano e Amabile sono partiti per il Brasile.

Grazie di cuore a tutti voi, fate parte della mia vita e della mia storia, vi ricorderò sempre nelle mie preghiere, l'Italia significa per me avere veri amici.

Potete essere sicuri del mio aiuto per qualsiasi cosa avrete bisogno dal Brasile, grazie ancora a tutti voi, ora siete nel mio cuore".

Abbiamo avuto inoltre il piacere di ospitare altre persone, di raccontare loro la propria storia e di fargli visitare il paese, tra questi: Denise Giguere dagli Stati Uniti, Leobardo Zilli Manica dal Messico, Luciana Dacroce dal Brasile, e altri discendenti Miorandi dall'Australia.



Leobardo Zilli Manica dal Messico



Luciana Dacroce dal Brasile



*Denise Giguere - USA.
(nipote di Albertina Baroni)*

La foto successiva è stata scattata in America del nord, quando diversi nostri compaesani visitarono la tomba di Fioravante Calliari morto nel 1918 in Connecticut - U.S.A.



Da sx: Franzele Baroni (Malizia), Alfeo Calliari, Pietro Calliari (Tilio), Luigi Calliari, Franzele e Lorenzo Manica (Capeleti), Davide Calliari, Ernesto Manica (Pindol), Sabino Miorandi (Titom), Leopoldo Miorandi (Zirela), Valentino Calliari (Seco).

GIUDIZIO NELL'AMMINISTRARE L'ALTRI

Poesia di don D. Zanolli

L'è tant facil le mam che se 'mpegola,
Chi maneza de solit la pegola;
Come è facil, che spes el se 'mbrodega
Chi alla lozza, alla crea drèghe 'l sfodega
Cossì è facil chi ai soldi drè sbisega,
Che a magnarne qualcum el se risega,
Che 'n la cassa dei altri anca 'l rosega,
E bel bel qualche migol che 'l mosega.

Ma no sallo, che a forza de ziccola,
Anc el toc el pù gros el se 'mpiccola;
Che l' moment no se 'ncanta; ma 'l capita,
Che 'n la roba, e 'n tel credit se scapita?
Chi stà 'n pè, se è maggiora la spèndita
De tut quello, che importa la rendita?
Quel dei altri bisogna che 'l zipega,
E col cul po' per terra che 'l slipega.

Se mai soldi dei altri ve zugola,
Tegnii sodi, che via no i ve rugola.
Chi coi soldi dei altri se 'nzaccola,
Vegn po' 'l temp, che i ghe sona la raccola
Pù 'l so credit de prima no scioccola,
Qulache colp fim ghe manca la sgnoccola,
La passiom, e la fam le lo 'ntisica,
Né remedi g'ha pù l'arte fisica.

Don D. Zanolli



Classe 1919 – 1920: **In alto da sx:** N.N. - Pederzini Pierina - Battisti Giuseppina? - Baroni Eleonora - Manica Ilda - Miorandi Elodia - Pederzini Alma - N.N. - Maestra Laura Pantezzi. **Al centro da sx:** Pizzini Gino (Strenzi) - Manica Francesco - N.N. - N.N. - Manica Saverio - Manica Fiorello (Ciarana) - Manica Martino - Miorandi Daniele (Crach) - Todeschi Mariano - Ferruccio Calliari - Baroni Pellegrino. **Seduti da sx:** Manica Tullio (Cioch) - Manica Olga - Manica Valeria (Giava) - Miorandi Luigia - Piffer Flora - Manica Ambrosina - Manica Luigia Maria - Miorandi Adelina - Manica Adelina - Manica Lidia (Bugna) - Pizzini Mariano - Miorandi Gino (Perot).

DOCUMENTI DI STORIA

a cura di Claudio Tonolli

Tra i numerosi manoscritti degli Archivi Lodron conservati nella Biblioteca Civica “G. Tartarotti” di Rovereto si trova una sentenza del processo datato 23 /11/ 1795 contro alcune persone del paese per caccia abusiva in località “Piazza Marmor e Pelosa”. Ms. 40.17.(22)

In nome del Signore.

Volendo questo criminale ufficio passare alla definizione del processo criminale formato contro Giacomo Antonio qm. Giacomo Manega, Giacomo figlio di Giovanni Manega, e Giovanni del fu Gio. Domenico Manega detto Zambel tutti di Castellano si ha da quello rilevato che li predetti tre inquisiti, nonostante le loro false negative, de quali uno si è reso più reo dell'altro, sono rimasti con concordi testimonianze rei convinti d'essersi portati unitamente armati di schioppi carichi di polvere e pallini alla caccia nei luoghi detti “Piazza Marmor e la Pelosa” siti sopra la Villa di Castellano, e colà giunti li 13 gennaio mille settecento novanta due = 13 gen.° 1792 nel dopo pranzo siano sulla neve girati dietro la pedega della lepre sulla neve, e che finalmente sia loro riuscito di rinvenirla, ed ammazarla, e poscia nasconderla in una fassina, e portarla via seco loro.

Su di ciò furono costituiti rei come sprezzatori de vigenti proclami inibenti sotto gravi pene simil sorta di caccia e contestualmente furono ad essi assegnate le difese da essere presentate entro giorni sei da computarsi dal giorno della comunicazione del processo sotto la comminazione, che non presentandole l'ufficio senz'altro passerà alla sentenza definitiva.

Il processo è stato comunicato li vent'uno luglio mille settecento novanta quattro = 21 luglio 1794, e fu restituito senza difese li venti due agosto milla settecento novanta cinque = 22 agosto 1795. Laonde inerendo alle cose decretate, ed a quanto risulta dal processo.

Ripetuto il Sant.mo nome del Sig.re.

*cop. liberata, ed a guanto riflette dal processo.
Ripetuto il Sant.mo nome del Sig.re.
Con questa criminale definitiva sentenza, inerendo al Proclama Dinastiale pubblicato li 12 9bre 1775, condanna qual rei convinti Gio: Antonio del fu Giacomo Manega, Gio: del fu Gio. Domenico Manega, e Giacomo figlio di Giovanni Manega tutti di Castellano per aver ammazzata una lepre alla pedega contro il divieto del vigente Dinastiale proclama ad essi noto fatto li 13 gennaio 1792 nei luoghi = Piazza Marmor e Pelosa = siti sopra Castellano da applicarsi a senso del detto proclama “in fiorini 50 per cadauno” assolvendoli dalla prigionia [...] e sottomettendoli però insolitalmente alle spese dovute all'Ufficio e così con ogni salvo.
Giuseppe de Chiusole V.D.°*

Con questa criminale definitiva sentenza inerendo al Proclama Dinastiale pubblicato li 12 9bre 1775 si condanna qual rei convinti Giacom Antonio del fu Giacomo Manega, Gio. del fu Gio. Domenico Manega, e Giacomo figlio di Giovanni Manega tutti di Castellano per aver ammazzato una lepre alla pedega contro il divieto del vigente Dinastiale proclama ad essi noto fatto li 13 gennaio 1792 nei luoghi = Piazza Marmor e Pelosa = siti sopra Castellano da applicarsi a senso del detto proclama “in fiorini 50 per cadauno” assolvendoli dalla prigionia [...] e sottomettendoli però insolitalmente alle spese dovute all'Ufficio e così con ogni salvo.

Giuseppe de Chiusole V.D.°

DIARIO DI GUERRA

a cura di Claudio Tonolli

Questo diario fu scritto da Ida Manica (Rovereto, 1889 - Rovereto, 1950) nel maggio 1915. All'entrata in guerra dell'Italia, lei si rifugia a Castellano con la famiglia, che era originaria di questo paese, ma residente da tempo a Rovereto.

Nel suo diario, la ragazza descrive le azioni belliche alle quali può assistere dal paese di Castellano. Dopo la guerra, la famiglia ritorna a Rovereto, dove Ida farà la modista.

1915

Maggio 27 - Evacuazione della popolazione civile di Rovereto: noi ci portiamo a Castellano, paese natale di papà, dove teniamo ancora il diritto di pertinenza.

Giugno 2 - (giorno del Corpus Domini). Un primo colpo di cannone colpisce il forte Pozzacchio.

Agosto - Nei primi giorni di questo mese piovono le prime granate sulla città di Rovereto. Una colpisce il palazzo del Tribunale, un'altra la casa ex Padovani, presso la canonica di S. Marco.

Ottobre - Corre voce che gli austriaci abbiano ricevuto l'ordine di ritirarsi dall'altopiano di Folgaria e che il forte di Molom sia stato gravemente danneggiato dall'artiglieria italiana. Continui combattimenti sull'altipiano, sul quale si vedono cadere le bombe. Combattimenti a Marco.

Dicembre - Si dice, noi però non lo crediamo, che i nostri siano penetrati nelle trincee austriache di Lenzima e che siano avanzati nella vallata coll'aiuto di treni blindati.

Dicembre 25 (Natale) - Incomincia alle 5 di mattina il combattimento al castello di Lizzana: continua tutta la giornata e nella notte i nostri scacciano il nemico dal castello.

1916

Marzo 18 - Per ordine capitanale onde terrorizzare la popolazione, il curato dà lettura dal pergamo di una circolare nella quale si narra che a Rovereto vennero condannati a morte e fucilati per diserzione i nostri concittadini Fausto Gerola, di anni 25, lattoniere, e Renato Gasparini d'anni 24, disegnatore, e che l'esecuzione seguì nel cortile delle carceri alle 4 pomeridiane del giorno 15 di questo mese. Penso che l'Austria non smentisce mai le sue tradizioni di sangue! Gloria ai Martiri!

Marzo 23 - Arriva a Castellano la notizia della morte avvenuta sui campi di Doberdò, del nostro cugino Umberto Calliari. [1]

Maggio 1 - L'artiglieria nazionale bombarda la strada che mena a Castellano e nella notte la stazione ferroviaria di Calliano.

Maggio 4 - Un "Caproni" italiano dal cielo di Castellano getta proclami sulla vallata e sul paese, ma non mi è dato conoscere il contenuto.

Maggio 11 - Verso le ore 14 d'oggi si vede risalire per la vallata una magnifica squadra composta di tredici aeroplani italiani. Volano fino sopra a Trento e ritornano subito.

Maggio 15 - Alle 6 comincia l'offensiva austriaca sul monte Zugna: è un fracasso assordante di cannoni, mitragliatrici, fucileria cui gli italiani rispondono debolmente. Alle 17 il combattimento continua accanito: si dice che i nostri abbiano dovuto abbandonare le posizioni sul castello di Lizzana. Di qui si vede ardere il paese della Pieve di Lizzana e il fuoco prende proporzioni impressionanti. Numerosi schrapnel italiani scoppiano sopra il rione di Santa Maria di Rovereto e sulla Madonna del Monte. Alle 22 continua il combattimento di fucileria sul Cengio Alto e Valscodella: lo spettacolo che si vede di quassù è tragicamente grandioso.



Bombardiere Caproni Ca.3

Maggio 16 - Continua il combattimento sulla Zugna e se ne sviluppa un altro sul Colsanto. Volano sulla vallata e gettano bombe Caproni nazionali. Arde un incendio al Toldo di Trambileno. I nostri rispondono scarsamente al fuoco nemico: siamo in ansia per loro. Continua l'incendio alla Pieve di Lizzana e colonne di fumo nero indicano che altro incendio deve essere scoppiato a S. Nicolò. Oggi alcune granate italiane hanno colpito il castello di Rovereto, nella fossa del quale è appostato un obice da 305 che tira sulla Zugna. Altri tre obici austriaci tirano da Volano. Alle 22 continua la fucileria a Trambileno e Madonna delle Salette.

Maggio 17 - Alle 5 comincia il combattimento fra i Lavini di Marco, ove tuona senza interruzione il cannone. Sparano le batterie austriache di Bordala, Creino e Biaveno. L'incendio alla Pieve di Lizzana va spegnendosi e si narra che i nostri, che si attendevano presto fra noi continuano a ritirarsi. Alle 6 1/2 si sente il rombo del cannone dalla Vallarsa, e una tempesta di granate piove su Trambileno. Rovereto è ancora in piedi, ma da quello che narrano quassù i soldati tedeschi, non ci sono che i muri e tutte le case sono spogliate. Passano e ripassano aeroplani italiani; alle 18 altre granate italiane cadono sul castello di Rovereto e sulla strada di Vallarsa: si dice che l'artiglieria italiana abbia abbattuta quella via nei pressi di S. Colombano. Si sente il rombo del cannone in Terragnolo e Vallarsa e alle 22 il fragore di un altro combattimento in Trambileno. Arde una casa vicina alla chiesa della Pieve di Lizzana.



Batteria con cannone nella valle di Cei

Maggio 18 - Sono svegliata alle 2 di notte da un lontano fragore di fucileria. Brucia la casa Costa in via Dante a Rovereto: altro incendio arde a Vanza di Trambileno. Alle 7 si delinea un combattimento sul Col Santo e brucia il paese di Marco.

Ore 11. Continua il combattimento sul Colsanto e a Marco l'incendio: tutto il paese è in fiamme, la valle è piena di un denso fumo. Continua il fracasso assordante del cannone. Qui si vive in continuo orgasmo e con i nervi tesi perché continuamente spiati dai gendarmi che vorrebbero impedirci perfino di guardare; io però ben nascosta seguo con angoscia lo straziante andamento di queste continue carneficine... La speranza del tanto sospirato riscatto comincia ad abbandonarmi... Alle 16 viene segnalato un altro incendio: brucia il paese di Pozzacchio.

Maggio 19 - All'alba i combattimenti sono cessati, tuona di rado qualche colpo di cannone: gli austriaci qui di stanza fanno festa e narrano che gli italiani sono stati per tutto respinti, e noi dobbiamo perfino ricacciare indietro le lacrime e celare il nostro dolore. Alle 6 ricomincia la musica del cannone: su Marco, Tierno, Besagno Lizzanella continuano a piovere e scoppiare granate. Una di queste a Lizzanella incendia la casa presso la vecchia filanda Bettini. Trovasi da qualche giorno a Castellano il generale comandante del corpo, e fra il suo seguito vi sono una cinquantina di gendarmi di campo. Abita in canonica dal curato Don Flaim, mentre il principe ereditario Carlo d'Asburgo, comandante in capo dell'offensiva austriaca, trovasi a Nomi. La chiesa è chiusa, perché dietro di essa i nemici hanno celato un loro osservatorio.

Oggi sono partiti tutti i soldati, ma sono rimasti i gendarmi: si vede un gran movimento di gente sulla via di Volano e di Villa, sono nostri fratelli catturati durante l'offensiva, che vengono internati negli accampamenti di Mathausen e di Theresienstadt. Noi pensiamo con dolore ai maltrattamenti a cui saranno sottoposti da un nemico barbaro e petulante per i successi riportati.

(sera) Lizzanella è in fiamme; anche il forte di Pozzacchio brucia. A notte si ode un fragore di combattimento verso monte Baldo.



*Capitel de Doera 1917
Posto di guardia austriaco con sentinella*

nosciuto, come tale, dalla spia Paolo Peterschütz e dal gendarme Cembran. Ecco un altro martire che santifica la causa d'Italia! Onore alla sua memoria!

Maggio 26 - Continuano i combattimenti sulla Zugna un incendio distrugge le case della Favorita, sulla strade per Mori.

Maggio 27 - Anniversario tristissimo della dolorosa evacuazione di Rovereto. Scendo a Villa Lagarina colla Signorina M. e chiediamo il permesso di portarci a Rovereto, ma ce lo negano e ci ridono sul muso. Per ora non c'è speranza di poter dare una capatina e vedere da presso i danni subiti dalla nostra cara città.

Maggio 29 - Continua più o meno intenso il fragore del cannone al quale ci siamo abituati e non ci si bada più tanto. Una granata incendiaria distrugge la casa Zanella a S. Giorgio; altre granate cadono alla Madonna del Monte.

Maggio 31 - Incendio a Ravazzone

Giugno 4 e 5 - piovono granate su Rovereto. Quattro Caproni italiani volano tranquillamente sul cielo della valle, benché fatti segno a bersaglio di shrapnel e mitragliatrici.

Giugno 6 e 7 - Combattimenti in Zugna, in Talpina e in Vallarsa (probabilmente al passo di Buole).

Giugno 8 - Un aeroplano Caproni getta bombe su Rovereto; brucia una casa presso la chiesa di S. Marco.

Giugno 9 - Nuovo bombardamento aereo di Rovereto, sul corso S. Rocco, a villa Masotti e intorno allo stabile Jacob, nei cui pressi è calato un obice di grossa portata.

Un Caproni getta sulla valle e anche su Castellano dei proclami stampati nelle diverse lingue del babelico impero austriaco. Riesco ad averne una copia, che tradotta dice presso poco così:

"Soldati! L'offensiva in Russia continua; in tre giorni abbiamo fatti prigionieri 900 ufficiali, 45 mila soldati, presi 165 cannoni e 134 mitragliatrici e un enorme quantità di materiale da guerra.

Maggio 21 - Fragori di combattimenti sul Monte Baldo.

Maggio 22 - Romba di lontano qualche colpo di cannone. Passano per Castellano numerosi carriaggi militari che vengono da Cei e da Cimone per seguire l'avanzata nemica.

E' uno strazio nel sentire narrare le vicende di questi giorni. La sbirraglia austriaca è esultante ... Si narra di certo Weber, qui capoposto di gendarmeria, che venne sentito vantarsi, che fra pochi giorni sarà capoposto a Verona. Crepi l'astrologo!

Nel dopo pranzo i nostri, colle artiglierie di Zugna e Monte Baldo bombardarono la stazione di Rovereto, dove continuano ad affluire munizioni e materiali di guerra. A sera grande incendio a Serravalle.

Maggio 23 - Oggi il castello di Rovereto viene colpito da nuove cannonate. Lontano in luogo da non poter precisarsi si ode fragore di combattimento.

Maggio 24 - Tuona nuovamente il cannone sul Zugna e Monte Baldo. Arriva a Castellano la triste notizia della fucilazione di Damiano Chiesa nel castello di Trento, ove era stato rico-



Ufficiali austriaci in località Costalta (1917)

L'armata austro-ungarica è in fuga; la Galizia è quasi tutta conquistata e presto i nostri alleati saranno in Ungheria. Povere le vostre donne e le vostre case".

Giugno 10 - Fragore di combattimenti in Vallarsa. Alcune granate colpiscono la strada per S. Ilario.

Giugno 11 - (mattina) Combattimento in Vallarsa. Passa un Caproni italiano. A sera continua il combattimento in Vallarsa e colonne di fumo segnalano un grande incendio in quella valle.

Giugno 12 13 e 14 - Per tutti questi giorni continua il bombardamento di Rovereto, S. Ilario e le campagne Jacob, e Probizer.

Giugno 14 - Dalle 24 di notte alle 15, si combatte con grande fragore sulla Zugna Alta.

Giugno 15 - I gendarmi accompagnano a casa mio padre, colto fuori dal paese senza legittimazione.

Giugno 15-19 - In questi giorni il solo segno di guerra sono granate che ad intervalli cadono su Rovereto.

Giugno 19 - Una granata incendiaria colpisce la casa Candelpergher ove si sviluppa un grande incendio, con nubi di denso fumo.

Giugno 20 - Tutta la notte infuria il combattimento sulla Zugna, che continua, con brevi interruzioni, fino al 29.

Giugno 23 - Un altro incendio si sviluppa nel paese di Marco.

Luglio 6 - Durante tutto il giorno cadono granate italiane sulla strada da Volano, a Rovereto e verso il ponte di Villa.

Luglio 7 - Due Caproni volano magnificamente sul cielo della vallata, fatti indarno bersaglio dei schrapnel.

Luglio 14 - Di tratto in tratto cadono granate a Rovereto. Arriva in paese la notizia dell'impiccagione dei Martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi. Sangue, sangue, sangue! Austria esecrata!

Luglio 21 - Quasi tutti i giorni, cadono granate su Rovereto: oggi una di queste provoca l'incendio della casa Martinelli in via Dante.

Agosto 15 - Una circolare capitanale ai Comuni impone che quando viene suonato l'inno imperiale tutti debbano alzarsi e scoprirsi il capo... E' un colmo !

Settembre 10 - Combattimenti sulla Zugna Torta e sui Coni di Zugna una granata incendiaria colpisce e provoca l'incendio del molino elettrico di S. Ilario, della Società Agricoltori.

Ottobre 13 - Tuonano le artiglierie in Vallarsa, Colsanto, Zugna e Terragnolo. Cadono granate italiane sul rione dei giardini pubblici.

Ottobre 19 - Combattimenti violenti sul Colsanto e attorno al forte di Pozzacchio.



Truppe sul Biaena 1917-18

1917

Gennaio e Febbraio - In questi due mesi si ebbe una calma relativa. Avvennero combattimenti parziali sui monti, e cadde qualche granata su S. Ilario e Rovereto.

Marzo 15 - Alcune cannonate colpiscono Villa Lagarina, danneggiando il palazzo Moll e la chiesa parrocchiale.

Marzo 17 - Una granata italiana cade sulle pendici del monte Finonchio fra il Moietto e la collina del Monteghello, cagionando un grande incendio in baracche e depositi militari austriaci in quella località.

Marzo 22 - Altre cannonate danneggiano Sacco e quella fabbrica tabacchi.

Marzo 29 - Cadono altre granate su Rovereto.

Marzo 31 - Otto grosse granate colpiscono Villa Lagarina.

Settembre 30 - Passano per Castellano in automobile l'Imperatore Carlo d'Austria assieme al maresciallo Cónrad, con 12 automobili di seguito e uno di bagaglio, custodito da un servo in borghese. Seppi poi che andarono per la Bordala verso il Biaveno, e poi con cavalli proseguirono fino alla chiesetta di S. Bernardo.



Franz Cónrad Von Hötzendorf



CARLO D'AUSTRIA

Imperatore d'Austria 1916 – 1918

Carlo d'Austria nacque il 17 agosto 1887 nel Castello di Persenbeug nella regione dell'Austria Inferiore. I suoi genitori erano l'Arciduca Otto e la Principessa Maria Giuseppina di Sassonia, figlia dell'ultimo Re di Sassonia. Mentre imperversava la Prima Guerra Mondiale, con la morte dell'Imperatore Francesco Giuseppe (il suo prozio), il 21 novembre 1916 Carlo divenne Imperatore d'Austria.

Il 30 dicembre fu incoronato Re apostolico d'Ungheria. Morì il 1° aprile 1922 in esilio.

Per il suo impegno profuso intensamente per la pace fu proclamato Beato da Giovanni Paolo II° il 3 ottobre 2004.

Novembre 10 - Cadono nuove granate su Rovereto e Villa Lagarina dove la popolazione è in gran parte fuggita nei paesi vicini fino da marzo.

1918

Aprile 5 e 6 - Un incendio cagionato da granate incendiarie distrugge la fabbrica di nastri Rossaro alle Campagnole di Sacco. Brucia la villa Dordi sul viale dei Colli a Rovereto. Da qualche tempo si fa sentire la fame, alla quale non vi si può abituare come al fragore delle cannonate, al fischio delle granate, al passaggio degli aeroplani.

Aprile 20 - Oggi partono i soldati boemi dal paese: essi dividevano con noi le speranze e odiavano gli austriaci al pari di noi.

Maggio 4 - Per tutta la giornata cadono bombe sulla stazione ferroviaria di Rovereto. Una di queste provoca un incendio alle Cantine Riunite. Verso sera arrivano in paese numerosissimi soldati e tutte le case sono piene. Sull'annottare suona la banda militare, i soldati cantano e gli ufficiali danno la caccia alle contadine.

Maggio 23 ore 15 - Da alcune ore si è scatenato un furiosissimo combattimento sul monte Zugna: esso fuma come un vulcano. Noi speriamo sia incominciata l'offensiva italiana... sarebbe ora. (sera) Tace finalmente il cannone: la montagna della morte mostra le sue falde ancora fumanti, sconvolte, maciullate dalle scariche dell'artiglieria.

Giugno 15 - Di nuovo un combattimento sulla Zugna e al passo di Buole... Purtroppo noi seguendo il combattimento, non sappiamo l'esito, nè sappiamo controllare se quello che dicono i soldati austriaci sia vero o no, perché parlano di troppe vittorie.

Giugno 19 - Oggi si narrava dai soldati che gli austriaci hanno ripreso Tàlpina e Besagno, e che sul Piave sono avanzati... sarà vero?

Giugno 21 - Cadono granate a Villa Lagarina. Una di queste esplode nella casa di fronte a quella del signor Marzani, uccidendo Giuseppe Ferrari di Sacco, colla figlia sedicenne Maria. Gli altri della famiglia rimangono illesi.

Giugno 25 - Questa notte alle 2 è caduta, a Castellano la prima granata; verso le 5 ne caddero altre sei. Nessun ferito: è crollata la casa di Giovanni Pederzini detto Popelo, vicina alla casa dei Croce. Grande allarme e spavento nel paese. Quelli che possiedono case in campagna riparano lì, ritenendosi più sicuri, gli altri si nascondono nelle cantine, anche molti soldati lasciano il paese.

Ore 13 - Presso le scuole vecchie cade una granata che scoppiando uccide nove soldati, ne ferisce gravemente altri dieci, che vengono portati con lettighe all'ospedale di Nomi, ma muoiono in parte lungo la via, e gli altri all'ospedale; mentre cadeva la granata transitava nella via sottoposta la signorina M. che rimase illesa.

Giugno 26 - Verso mezzanotte ricomincia il bombardamento: altre sette granate colpiscono il paese, una di queste cade nell'orto di Pasqua Manica, presso i Zambei.

Giugno 28 - Questa notte caddero granate a Pederzano, ma senza vittime umane. Incomincia la fuga anche degli abitanti di quel paese. Grande movimento di aereoplani nostri e nemici sulla valle, che si danno a vicenda la caccia.

Giugno 29 - Questa notte richiamati in fretta al fronte del Piave partirono tutti i soldati austriaci. Noi si spera in una vigorosa ripresa dell'offensiva italiana che ci liberi da questa vita d'inferno.

Giugno 30 - Nuove granate italiane a Villa Lagarina. Una donna è colpita.

Luglio 2 - Da alcuni giorni non si spara sul paese, continuano invece le cannonate su S. Ilario e dintorni.

Luglio 3 - Altre sette granate cadono intorno al paese.

Luglio 10 - Da alcuni giorni le granate ci risparmiano; si riprende un po' di coraggio e riportiamo i letti nelle camere, ma si dorme vestiti, per essere pronti a fuggire al primo allarme.



Salita all'attuale Via Zanolli 1918

Agosto 16 - Da qualche settimana siamo tranquilli, ma la nostra Rovereto è sempre sotto il fuoco. La carestia e la fame aumentano di giorno in giorno.

Agosto 26 - Stamane, in seguito al traballamento del terreno per il contraccolpo degli obici austriaci, continuamente sparati nella valle, crolla l'ala a mezzogiorno del vecchio castello di Castellano. Nella notte si sente il fragore di un combattimento lontano e noi si teme sempre di venir fatti bersaglio dall'artiglieria nazionale, in causa della filovia austriaca che passa per il paese presso il castello, e che congiunge la Bordala e Biaveno con Villa Lagarina. Rovereto è continuamente flagellato dalle cannonate.

Agosto 27 - Si vede un grande incendio ardere sulla Zugna Torta occupata dagli austriaci.

Settembre 12 - Stamane alle 6 caddero tre granate sulla strada per Marcoiano. Altre granate cadono a Patone ove scoppia un incendio; ma senza vittime. Torniamo a rifugiarci nelle cantine.

Settembre 19 - Da tre notti tace il cannone: torniamo a risalire nelle stanze.



Filovia austriaca in località "al Barch" vicino al Castello.

Ottobre 1 - Granate italiane provocano un altro incendio a Patone.



Castello di Castellano dopo i vari crolli

Ottobre 2 - Oggi alle 17 "càpitano" improvvisamente altre tre granate sul paese. Si torna in fretta in cantina.

Ottobre 7 - Stamane grande combattimento in Zugna e di nuovo granate su Rovereto. A mezzogiorno giungono altre cinque granate: molto spavento; nessuna vittima.

Ottobre 8 - Ieri sera alle 18 ci salutano altre 7 granate: una casa crolla vicino alla nostra, ma senza vittime. La casa caduta è proprietà Agostini. Tutta la notte infuria sulla Zugna il combattimento.

Ottobre 9 - Cadono quattro granate e una di queste colpisce il vecchio castello.

Ottobre 10 - Oggi è caduta una granata sulla casa Manica a S. Ilario facendo quattro vittime.[2]

Ottobre 14 - Si sente fragore di combattimento lontano, ma non si può precisare il luogo.

Ottobre 17 - La scorsa notte sono cadute 14 granate, ma fortunatamente fuori del paese.

Ottobre 24 - Di nuovo bombardamento: cadono nove granate e una di queste colpisce la chiesa. Infierisce da qualche tempo la « spagnola » [3] una malattia epidemica che visita più o meno tutte le famiglie, facendo molte vittime.

Novembre 2 - Dopo il 24 ottobre non sono più cadute le granate sul paese, benché il cannoneggiamento sia stato assai ben nutrito e nella valle e sui monti.



Ufficiali austriaci accampati a Cei (1917-18)

Dalle poche notizie qui pervenute si apprende che l'esercito nazionale avanza dappertutto: si parla di una grande battaglia nel Veneto vinta dai nostri. Gli austriaci sono visibilmente depressi, e noi esultiamo. La notizia ci viene confermata dalla circostanza che gli ufficiali superiori che comandavano le difese formidabili del Creino e di Biaveno, hanno abbandonato i loro posti e si sono ritirati verso Trento, e i soldati, mancando di ogni freno, fanno quello che vogliono.

Stamane un caporale viennese telefonista, mi narrò che gli italiani sono giunti a Rovereto e che stasera saranno quassù e

che i soldati ebbero l'ordine di distruggere tutto e di andarsene. Quello che provai a tale notizia non posso descriverlo: piangevo e ridevo nello stesso tempo ...

Mi pareva un bel sogno, troppo bello, dal quale dovessi risvegliarmi con una delusione ... Mi affrettai a confezionare della coccarde, con ritagli di cotonina bianca, con un pezzo di nastro rosso e di blouse verde ... La famosa blouse che i gendarmi mi avevano imposto di non mettere più, perché pretendevano che con essa io facessi segnalazioni agli italiani di Zugna.

Mentre lavoro, capita un altro soldato, quello che ci portava il pane. Egli conferma le notizie. Già gli austriaci hanno incominciato a demolire le baracche e a guastare le macchine della teleferica... Di qui si vedono le strade che serpeggiano per la valle piene di gente, di carriaggi.



Deposito viveri e munizioni davanti alla Famiglia Cooperativa e al Caseificio nel 1917, attuale via del Torchio

(Dopopranzo) Si sente nel paese il fracasso delle baracche che si abbattono, il vociò dei contadini che accorrono a portar via il legname e i metalli. E' un via vai, una confusione, un baccano indecrivibile: un fragore di lontano combattimento giunge da Ravazzone.

Ore 22. - Continua il baccano in paese e fra le nebbie della notte: e il combattimento intorno all'Asmara di Ravazzone. Si odono degli scoppi violenti: si dice che sono gli austriaci che fanno saltare i cannoni perché non rimangano preda del vincitore.

Novembre 3 - Si assicura che i nostri, attesi indarno ieri, saranno qui certamente oggi. Nessuno ha dormito in paese nella notte. Sono stanca, sfinita, ma impaziente di salutare i liberatori, di poter gridar loro in faccia a questi monti, testimoni di quattro anni di sofferenze e d'angoscia, il grido fatidico: viva l'Italia! Molti soldati sono fuggiti nella notte, gli altri pare non abbiano fretta di andarsene e vanno di casa in casa, rubando quanti viveri possono trovare, minacciando colle armi chi fa resistenza.

Ore 12 - Gli italiani sono a Villa Lagarina, noi li vediamo coi binocoli e avanzano pure per le vie di Volano e Calliano. Sono cavalleria, arditi, volontari ciclisti... Prendo la via per Marcoiano, mentre il magazzino viveri degli austriaci nell'edificio scolastico è posto a ruba dai contadini. Transitano per il paese numerosi soldati austriaci fuggiaschi dei combattimenti di Marco e di Asmara, che sperano guadagnar terreno sugli inseguitori prendendo la via per Cei, Cimone e Aldeno. Ma sarà troppo tardi, perché in Aldeno devono essere giunti già i nostri. Sono laceri, feriti, stanchi, senz'armi, trascinano seco bestie e carriaggi e vorrebbero costringere i contadini a cedere loro le poche bestie rimaste per poter proseguire



Marcoiano 1918

Sera - Sulla casa di Donato Manica abitata dalla famiglia di Alberto Miorandi al principio del paese, sventola il tricolore sotto il naso degli austriaci rimasti, che non fiano . . .

Noi vediamo i nostri che salgono da Pedersano e corriamo loro incontro, sotto una pioggia dirotta ... Finalmente alle 17 arrivano... Cento mani si stringono, cento bocche urlano: Viva L'Italia !

Ritornando in paese fra i nostri soldati, pensavo ai versi immortali del Manzoni:

*O giornate del nostro riscatto !
O dolente per sempre colui
Che da lunge, dal labbro d'altrui
Come un uomo straniero, le udrà!
Che, a' suoi figli narrandole un giorno,
Dovrà dir sospirando «Io non c'era»!
Che la santa vittrice bandiera
Salutata in quel dì non avrà !*

Seppi poi che gli ufficiali italiani si raccolsero in casa Miorandi e i soldati furono alloggiati nel paese. Tutti erano stanchi e affamati, perché da due giorni non facevano che avanzare e incalzare alle armi il nemico fuggente. Tutti furono larghi d'ospitalità ai tanto attesi fratelli, i quali appena giunti, fecero prigionieri gli austriaci rimasti in paese, che furono rinchiusi e guardati nell'edificio scolastico. La famiglia Miorandi ospitò per tutta la notte gli ufficiali, offrendo loro tutto ciò che teneva in cibi e bevande.

Novembre 4 - Il nostro Calvario è finito e potremo oggi o domani ritornare nella nostra Rovereto; sarà danneggiata e depredata... non conta! Sul castello sventola il tricolore e quello ci ripaga ad usura di quanto che abbiamo sofferto.

L'Austria esecrata e con essa la nefanda schiatta degli Asburgo ha finito di dominare, quell'impero che formava la cancrena d' Europa è crollato come un castello di carte, e furono i nostri soldati e i nostri volontari che le diedero il colpo di grazia. Oh, i nostri Martiri sono ben vendicati! Se le nostre angosce di quattro anni furono grandi, più grande ancora è per noi, la gioia della liberazione!

Viva l'Italia!

Ida Manica



*Militari dell'esercito austro ungarico
tra cui Miorandi Vigilio (Barabba) nato nel 1888*

1 (nato l'8.5.1879 di Giobatta e Luigia Pizzini trasferiti a Rovereto, morto sui campi di battaglia a Doberdò- Plateau il 2 agosto 1915)

2 I nomi delle vittime sono: Manica Angela nata Coser d'anni 53, moglie a Luigi Manica detto Mezpret di Castellano; Frisinghelli Anna di Emilio d'anni 9; Faina Caterina di S. Ilario d'anni 52 e Festi Gino di Fortunato d'anni 9. La granata micidiale scoppiò nella cucina della famiglia Manica

3 Tra l'ottobre 1918 e il gennaio 1919 a Castellano si contarono 32 vittime di influenza "Spagnola."

SALUTO A CASTELAM

di Pierina Cobbe nata nel 1904 a Borgo Sacco (tuttora vivente)

*Poesia scritta al termine di una gita estiva nel 1940 circa e dettata a memoria
dalla sorella Giuseppina ad Alberto Petrolli nel Natale 2002*

Salve, alpestre Castelum,
gaio ridente e sam,
dolce rifugio al me desideri.

Te saludo de tut cor
per la veloce ora
dela partenza dovù
verso l'afosa valada.

Saludo el to castel,
en dì glorioso e bel,
che vecio e macilente
el scompare silente.

Saludo i to prai
verdi, odorosi, e veludai;
i boschi toi vizini
de ossigenati pini.

Saludo i to agricoltori
forti, tenaci, lavoratori
gentili e de animo sincero
sempre col forestiero.

E da la colina aprica
rincreosciosa fago ritorno
da sto beato giorno.

Dala val de la zò
sempre penserò a quassù,
a sta zènt ospitale
che en tesor la vale.



*Veduta del paese di Castellano da "Presuam"
foto 1920 circa*

EMANUELE BARONI (PITTORE)

Castellano 1902 - Rovereto 1960

(a cura di Claudio Tonolli)

Emanuele Baroni nasce a Castellano il 15 agosto 1902 dai genitori Pietro e Brigida Todeschi.



Emanuele Baroni

È l'ultimo di cinque fratelli dopo Francesco, Giacomo, Egidio e Angelo. Ancora giovanissimo trova impiego nella ditta di Mario Barozzi che nel settore d'imbiancatura e decorazioni è una delle ditte più affermate di Rovereto.

Fin dai primi anni di lavoro si nota subito in lui una spiccata predisposizione per la pittura e la decorazione.

Negli anni trenta Barozzi affida ad Emanuele Baroni un importante lavoro di pittura in due banche statali a Durazzo in Albania, lì rimane per più di un anno, perfezionando il suo stile.

Sulla facciata della casa natale di Castellano allo scoppio della guerra nel 1940 dipinge una Madonna col bambino, che si può ammirare ancora oggi.

Il colore usato allora non era un prodotto industriale, ci si arrangiava come si poteva usando addirittura per consolidare la pittura, latte, uova, amido, colla ecc.

A distanza di 64 anni i colori sono ancora in ottimo stato di conservazione.

Nel dopoguerra apre una ditta in proprio con due dipendenti che si occupano d'imbiancatura.

Spesso papà Emanuele (ci racconta il figlio Giorgio) lasciava soli gli operai per dedicarsi alla sua passione: lavorare nelle chiese.

Per lui una sorta di beatificazione, lavorava per giorni e giorni intensamente, creando e restaurando immagini sacre, dipingendo finte cornici, abbellendo artisticamente gli affreschi.

Le chiese dove ha lavorato sono parecchie, per citarne alcune: chiesa di Castellano, Pedersano, Piazza, Pomarolo, Calliano ecc.

Uno dei suoi ultimi lavori è stata la completa creazione di pitture e immagini sacre nella cappella delle suore di Strigno in Valsugana.



Nel 1957 Fortunato Depero lo vuole con lui nella sala del Consiglio provinciale di Trento dove collabora alla realizzazione delle figure futuriste.

A Emanuele Baroni
con sincera simpatia
Pasquale - cioè primaverile
Fortunato Depero

RINNOVAMENTO DELLA SALA DEL CONSIGLIO

PROVINCIALE DI TRENTO

1957.



Diversi sono i suoi acquarelli che si trovano in parecchie case private, qui ne vediamo alcuni, eseguiti con vera maestria.



Acquerello 1957



Acquerello del 1950



Casa a Nasupel (Bordala) Acquerello 1954



Acquerello del 1930 dipinto in Albania

Il 15 gennaio 1960 improvvisamente cessa di vivere, lasciando un'impronta, capace di far vivere con due pennellate quello che altrimenti non ci sarebbe.

RELIGIOSITÀ E PIETÀ POPOLARE

di Sandro Tonolli

La religione, nell'antica Comunità di Castellano, era una componente molto importante nella vita quotidiana delle persone, anche se come in tutto il mondo cristiano del tempo, la religiosità era un misto di cerimonie, credenze, superstizioni, abitudini, interessi e paure e si manifestava anche con segni devozionali quali croci e capitelli sparsi qua e là su tutto il territorio attorno al paese, a protezione di epidemie o di carestie.

Oltre a questi segni visibili anche al giorno d'oggi, troviamo inoltre su antichi documenti, molti lasciti testamentari per celebrazioni di Messe e distribuzione di cibo e bevande in determinate circostanze quali rogazioni, funerali, o festività particolari, a favore dell'anima del defunto e la remissione dei suoi peccati.

Vi erano poi in Castellano la **Confraternita del S.S. Sacramento** autorizzata il 31 gennaio 1591 con bolla pontificia da Roma sotto Gregorio XIII, la **Confraternita del Rosario** fondata il 28 ottobre 1646 con documento notarile del notaio Rinaldi A. di Pomarolo, la **Confraternita della dottrina Cristiana** 1693, e più tardi nel 1878, la **Confraternita del Sacro Cuore di Gesù**.¹

Le confraternite erano associazioni di persone che portavano avanti certe devozioni, avevano incarichi ben precisi nelle celebrazioni religiose e nella "gestione" del gruppo e godevano anche di certi privilegi e di indulgenze in particolari occasioni.

In alcune ricorrenze particolari, vi erano poi le cosiddette "**Rogazioni**",² che erano delle processioni anche in località molto lontane come a Brancolino (dal 1628), a Nomi (dal 1675) ed a Reviano, fino al 1848, quando con ordinanza fu tolta l'usanza di dare cibo e bevande durante le rogazioni, questo perché alcuni dei partecipanti, approfittandone, si ubriacavano, con tutte le conseguenze che ne potevano poi derivare.

Così non avendo più la ricompensa, la gente del paese non partecipò più a queste rogazioni, che furono in seguito sostituite con giri più brevi vicini al paese.

Come abbiamo già visto in precedenza sul giornalino n.1, Castellano era una comunità molto numerosa già nei primi secoli del secondo millennio, la prima volta che troviamo notizie sul nostro paese risale appunto al 1190, prima di tale data non vi sono documenti di riferimento, ma questo riguarda un po' tutta la valle Lagarina.

Il paese di Castellano e le altre comunità della valle, esistevano però già molto tempo prima e noi azzarderemo dire che il nostro sia stato uno dei primi nuclei abitativi della Val Lagarina, assieme a quelli delle zone che partendo da Savignano, vanno su fino al colle di S. Martino e di questo ne sono prova i numerosi rinvenimenti archeologici avvenuti in queste località.

La nostra ipotesi, tutta da verificare naturalmente, è che i primi abitanti giunti da chissà dove a Castellano, **si siano insediati nella zona attorno all'attuale cimitero costruendo poi dopo essere stati evangelizzati, la chiesa**, che fu usata dalla popolazione fino al 1771 data in cui fu demolita fino al presbiterio, ed il materiale fu adoperato per costruire l'attuale chiesa del paese.



Ricostruzione del primo ipotetico insediamento abitativo di Castellano vicino al Cimitero.

Tenendo ora presente che l'evangelizzazione della nostra regione avvenne dopo l'anno 350 circa, potremo anche ipotizzare che parimenti alla costruzione della chiesa di Sanzeno avvenuta nel 395 anche in Val Lagarina siano sorte le prime chiese e considerando che l'influsso veronese nell'evangelizzazione avvenne da sud verso nord, sicuramente sorsero prima che nella valle di Non.

Purtroppo per la nostra valle non si ha documentazione scritta, a differenza di Sanzeno riportato nelle lettere di S. Vigilio a causa dei martiri Anauniensi.

Considerando ora la posizione di questa prima chiesa di Castellano, possiamo pensare che l'esser stata costruita in prossimità di un'altura, con le rocce a strapiombo come nei castelli, abbia avuto lo scopo di dover essere protetta e difesa in qualche modo da eventuali attacchi. Nessuna chiesa, nei paesi sottostanti, è stata costruita in posizione di difesa.

Come riportano le notizie storiche del tempo non tutte le popolazioni trentine erano state convertite in quel periodo, erano ancora molti coloro che adoravano le loro divinità pagane e che nutrivano un certo rancore verso questa nuova religione.

Ricordiamo a tale proposito che proprio per questi motivi, durante la festa di primavera del dio Saturno nel 397 furono uccisi dalla popolazione pagana i primi evangelizzatori Sisinio, Martirio e Alessandro poco distante da noi in valle di Non.

Tra il V° e VI° secolo inoltre anche il Trentino fu direttamente interessato dalle cosiddette invasioni barbariche e per difendersi dalle razzie, sorsero così i **"castelli rifugio"** per la popolazione, che erano delle vere e proprie fortificazioni attorno ai villaggi abitati, con tanto di mura e torri di guardia.

Regnava in quel periodo anche nella nostra valle Teodorico re degli Ostrogoti, (493).

Forse il castello di Castellano, o meglio, **la fortezza abitativa** "sorse proprio in quel periodo, ed avrebbe avuto proprio la funzione di proteggere il villaggio sottostante, cioè attorno all'attuale cimitero.

All'inizio magari quello che divenne poi il castello vero e proprio, poteva essere solo una torretta di guardia, ed essere stata poi ampliata in seguito dal primo signorotto al quale venne assegnato questo territorio come feudo.

Queste però sono solo ipotesi, non avvalorate da materiale storico del quale tutta la nostra valle n'è sguarnita, né da ritrovamenti archeologici mai fatti nella zona attorno al cimitero, anche se possiamo dire che alcuni ritrovamenti di tracciato di muratura (sassi legati con malta) sono stati fatti dagli attuali proprietari dei campi attorno durante le operazioni d'aratura, il che avvalorerebbe la nostra ipotesi.

È sicuramente notizia storica però che nell'anno 1190 il castello di Castellano c'è già ed è di proprietà di un certo Gerardo, che in quel documento scorta a Roma Arrigo IV succeduto al Barbarossa e che nell'anno 1339 fra tutti i paesi della Pieve di Villa vi è anche Castellano con un nucleo abitativo di circa 63 fuochi (famiglie), circa 300 persone il nucleo più numeroso di tutto il Comun Comunale.



*Veduta attuale dell'abitato di Castellano
con cerchiato il nucleo abitativo del XV secolo*

Dal libro “Storia della Chiesa in Trentino dalle origini al 1500” riportiamo quanto segue:

“Dopo l’anno 1000, l’incremento demografico ed economico portò con sé la creazione e/o l’ampliamento di piccoli centri abitati edificati nelle aree attorno alle varie Pievi (oggi Decanati) ed in questi centri entrarono in funzione nuove chiese dipendenti dalla Pieve madre.

Come sorgono queste chiese? Esistono anzitutto chiese devozionali erette per la venerazione di un Santo o della Vergine Maria, altre chiese invece sono solo meta di pellegrinaggio e talora sorgono sui luoghi di precedente culto pagano com’è probabilmente la chiesa di S. Martino del IX X secolo.

Altre chiese sorgono nei centri abitati per propria iniziativa o in suggerimento della Pieve per alleggerirle il carico di lavoro e sempre a spese della popolazione stessa”.

AmMESSO perciò che la chiesa del cimitero sia sorta in questo periodo, attorno cioè al 1200- 1300, perché costruirla così lontano dal centro abitato (500 - 600 metri) e dentro le mura del Castello?

Nessun signorotto avrebbe concesso il permesso che all’interno delle sue mura vi fosse un luogo pubblico per diritto del popolo o servisse sia a lui che al popolo, infatti, nel castello vi era una sua chiesetta dedicata a S. Giuseppe, costruita probabilmente durante l’ampliamento del maniero a suo uso esclusivo, salvo particolari e rare occasioni.

Riportiamo ora uno stralcio tratto da “Luce del Medioevo di R. Pernoud” che dice:

A quest’epoca, lungi dall’essere isolate, le chiese fanno corpo con le abitazioni che si ammassano presso di esse e sembrano voler trovare posto fin sotto il loro campanile. Così anche la disposizione esterna esprime la familiarità nella quale vivevano allora il popolo e la sua chiesa.

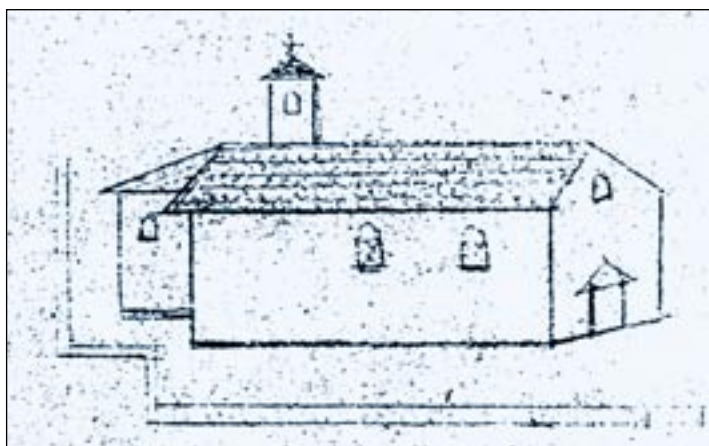
La voce delle campane scandisce le ore: L’Angelus, al mattino, a mezzogiorno e alla sera, segna le ore di lavoro e di riposo...

La campana annuncia i giorni di festa, cioè di vacanza, chiama al soccorso in caso di allarme, convoca il popolo in assemblea generale.

Resta a questo punto da scoprire per quale motivo in seguito l’ipotetico originario abitato intorno alla chiesa del cimitero, si sia spostato nell’attuale località. Forse per l’aumento della popolazione, o per pressione dei sopraggiunti signori del castello che avevano necessità di ampliare il maniero, o per qualche incendio che distrusse completamente il villaggio provocato magari com’era in uso, per debellare la peste o per poter seppellire i numerosi morti che ne seguì?

Le poche notizie del tempo riportano una serie di catastrofi, epidemie e carestie avvenute nei principali centri urbani del tempo e sicuramente anche i villaggi circostanti furono coinvolti pur non aparendo nelle cronache. Il villaggio di Castellano potrebbe perciò essere stato distrutto proprio per queste conseguenze³.

Lasciamo ora a storici di professione avvalorare o no le nostre ipotesi, noi il sasso lo abbiamo lanciato.



Schizzo di don Zanolli del 1860, che raffigura la chiesa lunga circa 12 metri più dell’attuale, (foto sopra).

Scrivono don Zanolli nel suo diario:

Era inizialmente la chiesa ufficiale di Castellano quella che si trova dentro le mura del castello, ed era sicuramente precedente al castello stesso e probabilmente molto antica e punto di riferimento anche dei paesi sottostanti.



L'Altare della chiesa del Cimitero

Fu ridimensionata l'8 giugno 1771. In quella data fu convocata la popolazione di Castellano per decidere se demolirla o conservarla, a maggioranza si decise di mantenerla ad eccezione del conte Massimiliano Lodron arciprete di Villa.

I Castellani per non inimicarsi un potente, tagliarono il male a metà e così proposero al prelado di demolire in parte la chiesa del cimitero per poter così con il materiale ricavato proseguire il lavoro nella chiesa nuova e fu così ridotta alle dimensioni attuali a forma di cappella.

La chiesa del cimitero era dedicata ai Santi Lorenzo, Fabiano, Sebastiano, come si può leggere in un'antica pergamena, del 1481. Fu poi restaurata



“A dì 23 settembre 1554 fecero questo mistero (mestiere) Tome fiol del Menego de Picini da Castelam”

nell'anno 1554 come si può leggere ancora su una scritta all'esterno della chiesa, ed ora è chiamata Madonna delle Grazie.

Vi era il presbiterio con sacrestia a tramontana, a mezzodì il campanile accorciato ora all'altezza della chiesa chiuso a sera da un muro fino al tetto, nel cui mezzo presentasi la porta d'ingresso con un solo altare, la cui pala rappresenta la Madonna del Rosario. L'altare fu fatto a Chiusole nel 1765. Oltre a queste cose attuali, vi erano anche due altari laterali, le portine del coro, il Sacro Fonte, la porta, le colonne, le pile dell'acqua Santa, soglie, gradini, tutte queste cose furono portate nella chiesa nuova.

La chiesa si allungava in più a sera per un tratto di sette pertiche, coprendo quasi tutto il cimitero a nord ovest. Nel 1862 si diede più ampia volta all'arco della sacrestia e si separò quella parte con un muro e fu adibito a deposito mortuario.

La pala esposta ora è una copia, l'originale, di un certo valore artistico, è conservata nella canonica di Castellano.



Castello e Cimitero visti da “Presum”

Riportiamo ora alcune descrizioni ben dettagliate ed integrali, in corsivo, riguardanti luoghi di culto quali cappelle capitelli e croci, raccolte nel volume “ **Cenni storici sulla comunità di Castellano**” di don Domenico Zanolli, che fu parroco di Castellano dal 1842 al 1878, scritti presumibilmente attorno al 1860 circa, che in alcuni casi, quale testimone oculare, sono l'unica preziosa testimonianza che abbiamo potuto trovare, mentre per altre notizie, ci siamo documentati nell'archivio della Curia di Trento e nella canonica di Castellano per quanto ci è stato possibile, e per gentile concessione di padre Paolo Belussi.

CAPPELLA DI S. GIUSEPPE DENTRO IL CASTELLO

Posto piede per la porta d'ingresso nel cortile per una scala di pietra si ascende alla portina guarnita di ferro, di là in una saletta a destra della quale si trova la nominata Cappella. Sotto la pala di S. Giuseppe d'antica data, trovasi l'altare di legno abbastanza ancora in buono stato e la Cappella è chiusa da un cancello di legno di noce con qualche lavoro che fa conoscere la sua antichità. Sopra il cancello esternamente la cappella, si trova dipinta in uno stato ancora distinto l'Annunciazione di Maria Vergine, nel lato della saletta opposta al cancello trovasi la piletta dell'acqua lustrale e più in alto un'altra immagine di Maria dipinta sul muro che dallo squallore dei colori mostrerebbe essere antica.



Dipinto proveniente dal Castello

Nel 1846 esisteva ancora un apposito armadio con dentro il calice ed altri sacri arredi per la messa. Era d'uso nella festa di S. Giuseppe, recarsi in quella cappella per celebrare la messa, questo fino al 1836.



Entrata alla Cappella di S. Giuseppe prima del crollo

Altra occasione per cui la popolazione poteva accedere al castello, era la festa di S. Carlo, dove venivano distribuiti uno staio di fave cotte, minestra con pane e vino, equamente distribuito per ogni famiglia. Questa usanza fu tolta nel 1848.

La popolazione era chiamata per quell'occasione con il suono della campana posta sulla torre.



Campana del Castello ora sulla chiesa di Castellano

Su questa campana era scritto: Nicolò, figlio di Paride Lodron Conte e signore di Castelnuovo ha fatto fare nell'anno 1500. Su questa campana vi è inciso anche un crocifisso ai lati del quale è scritto: SPES XPST MEA che potrebbe significare: la speranza cristiana è l'eterna mia salute.



Particolare interno della Cappella di S. Giuseppe

Questa campana fu portata in seguito sul campanile dell'attuale chiesa di Castellano ove è tuttora mentre attualmente non vi è più traccia della cappella di S. Giuseppe andata distrutta durante l'incendio della notte di capodanno 1931.

CHIESETTA DI NASUPEL

*La chiesa di S. Rocco in Nasupel ebbe origine da un capitello già esistente e dedicato a S. Rocco e S. Bernardo,** dove era d'uso ai castellani andare 4 volte all'anno in processione. Nel 14 agosto 1639, Nicolò Battaglia, vicario di Villa chiese il permesso in nome dei castellani di potervi costruire una chiesetta per celebrare così la messa.*

Trascriviamo ora in modo integrale un'antica pergamena scritta in latino e tradotta in italiano da don Zanolli che riporta il testamento di Giobatta Pederzini da Castellano e ci fa anche conoscere come la religione era intesa e vissuta in quel tempo.

Nell'anno 1602 ai 21 Agosto nella Villa di Castellano.

"Qui personalmente presente Messer Battista qm. Antonio Pederzini da lungo tempo abitante in Castellano, giacente nel letto infermo di corpo, ma sano di mente, senza vista, intelletto, considerando che la presente vita è fragile e che quanto è caduco prestamente svanisce e che nulla è più certo della morte, e più incerto dell'ora, volendo mentre si trova in vita disporre delle cose sue, e dei suoi beni, affinché dopo la di lui morte dettò il presente suo nuncupativo testamento nel modo che segue:

Primieramente quando dovrà lasciare questa terra raccomanda umilmente e devotamente la sua anima a Dio Onnipotente alla di Lui gloriosa Madre sempre Vergine Maria e a tutta la Corte celeste e ordinò che il suo cadavere venga seppellito nel cimitero di S. Lorenzo della villa di Castellano presso le ossa dei suoi parenti con quella funebre solennità che sarà ben parsa alla moglie e al tutore.

Comandò, che all'obito, al settimo, al trigesimo e all'anniversario, nella chiesa predetta di S. Lorenzo siano celebrate tre Messe ad ogni Ufficio a favore dell'anima sua e in remissione dei suoi peccati.

Inoltre ordinò che siano date n. 12 olio alla lampada del SS. Sacramento esistente nella predetta chiesa per una sola volta.

Comandò inoltre che gli infrascritti suoi figli ed eredi siano tenuti ed obbligati di distribuire alla terza rogazione uno staio di frumento ridotto a pane, ed uno staio di vino ai processionandi di Castellano quando ritornano alle loro case e per tre anni continui e non più. Inoltre uno staio di pane e uno di vino a questo fine che i poveri innalzino preghiere all'Altissimo Creatore nostro per l'anima del testatore.

Pala raffigurante i tre Santi a cui è dedicata la chiesetta



ANGELO CEROFENARIO
coppia - sec. XVII
legno polieromato
autore ignoto

di lui figli, ed eredi siano tenuti ed obbligati perché così gli aggrava di far accomodare il Capitello esistente nel Maso Nasupel a tutte loro spese coll'eredità del testatore in guisa e modo tale, che in quello stesso luogo si possa comodamente celebrare la Messa e ciò in favore dell'anima sua e per la remissione dei suoi peccati."

**** Secondo ricerche fatte da padre P. Belussi parroco di Castellano non si tratta di S. Bernardo ma di S. Leonardo.**



Chiesa di Nasupel prima dell'ultima ristrutturazione del 1965

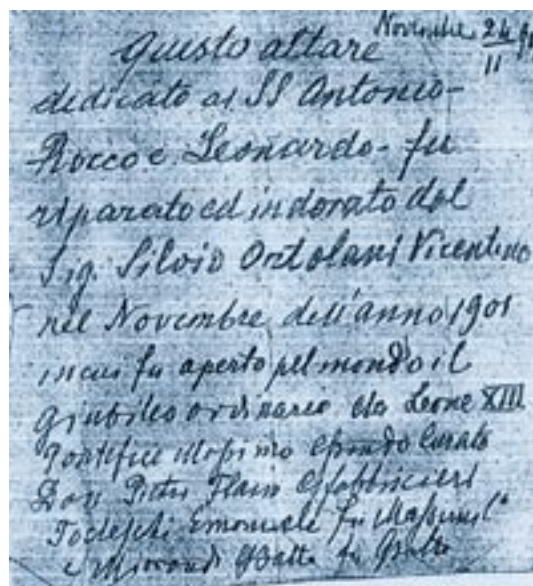
Esecutori testamentari per i predetti legati istituì Agostino Agostini di Castellano suo suocero e Lucia sua moglie siccome quelli, nei quali disse di riporre ogni sua confidenza.

Quindi verso il 1640 circa, fu fatta la chiesa a Nasupel, nel 1713 fu restaurata da Giobatta Manica, nel 1750 fu nuovamente restaurata e nel 1846 fu rifatto il tetto.

La chiesa di Nasupel è chiamata attualmente di S. Antonio e questo fin dai tempi di don Zanolli e dal 1805 era meta di rogazioni anche per tre volte l'anno.

Nell'anno 1965 la chiesa fu quasi completamente demolita e fu ricostruita nella forma che vediamo oggi.

La pala originale che rappresenta i tre Santi ai quali è dedicata la chiesetta, è oggi conservata nella canonica di Castellano assieme ai due angeli lignei e nell'attuale chiesa vi sono esposte delle copie.



CAPITELLO DELLE COSTE



Il capitello posto sulla strada che conduce a Cavazzino, quando fosse eretto e in quale occasione, è ignoto. La tradizione vuole che fosse innalzato contemporaneamente a quelli che si trovano nella stessa elevatezza sopra Patone, Lenzima e Nomesino all'occasione di una peste, forse quella dell'anno 1575, in rendimento di grazie a Dio che avea preservati i paesi superiori a quella linea e la tradizione a mio credere trova fondamento nei Santi che si trovano dipinti sul muro, che sono Maria nel mezzo, ai lati S. Rocco e S. Sebastino, santi scelti comunemente a difensori dalle malattie contagiose.

Quello che è noto di questo capitello, è una documentazione scritta, l'indulgenza concessa dal Vescovo Principe di Trento Pietro Vigilio, il 12 marzo 1799 concepita in questi termini.

“Desiderosi di promuovere ciò che riguarda l'amor di Dio e la salute delle anime dei fedeli, a tutti e ciascuno d'ambo i sessi che reciteranno devotamente 5 Pater – Ave – per l'esaltazione di Santa madre Chiesa, per l'estirpazione delle eresie, per la concordia dei Principi Cristiani avanti l'immagine della Beata Vergine Maria e dei Santi esistenti nel capitello, sulla strada che porta a Cavazzino, concediamo l'indulgenza di 40 giorni ogni qualvolta così facciano”.

Questo capitello fu restaurato nel 1831. Altri restauri furono eseguiti all'inizio del '900 quando era capo comune Giovanni Pederzini, e nel 1995 per opera di Fausto Miorandi. I dipinti descritti sono purtroppo andati perduti probabilmente durante i restauri all'inizio del secolo.

CAPITELLO AI ZENGI



Il capitello della Madonna dei “Zengi”, fu innalzato dai Conti Lodron, come scritto sulla sottostante lapide, nel 1619. Non vi sono documenti che hanno riportato le motivazioni della costruzione di questo capitello, possiamo però presumere che sia



stato costruito a protezione della strada che in quel punto cade a strapiombo per un centinaio di metri.



Questo capitello, al cui interno è esposta la Madonna con il Bambino, è sempre stato un punto devozionale per le persone che un tempo andavano e venivano dalla città, ed ancor oggi vi è sempre un lume acceso che testimonia la religiosità della nostra gente.

Il quadro originale riportante la Madonna con bambino e in alto a sinistra lo stemma dei Lodron, è custodito nella canonica di Castellano.

CAPITELLO FRA CASTELLANO ED IL BIVIO DI BORDALA

Il capitello sulla strada che conduce a Cei formato a guisa di cappelletta, fu eretto dai fratelli Antonio e Damiano Pizzini per corrispondere ai desideri del loro fratello Carlo, che nell'anno 1858 vestì l'abito religioso di S. Ignazio a Verona.

Questo capitello chiuso con cancello di ferro, contiene l'immagine dell'Immacolata V. Maria, nel mezzo, e ai lati S. Giuseppe e S. Antonio in pittura sopra la tela eseguita dal pittore Quirino De Mattio da Cavalese in tre quadri distinti per f. 30. Ridotta l'opera a compimento il curato locale domandò all'Ordinariato di Trento la delegazione di benedire le sacre immagini e la nuova cappelletta, il che fu conseguito con rescritto del 15 ottobre 1862.

A senso dell'accennato Rescritto dovettero obbligarsi i fratelli Pizzini al perpetuo mantenimento in uno stato decente, per questo fu esteso il relativo documento avanti le primarie autorità del paese il 26 ottobre 1862 che conservasi nella canonica nel libro “Istrumenti della venerabile Chiesa di Castellano”.



Quello stesso giorno, che era domenica, terminate le funzioni vespertine, furono benedette nella chiesa di Castellano le tre sacre immagini e processionalmente portate alla cappelletta che fu prima benedetta e quindi in essa riposte solennemente cantando ad ognuno un apposito canto dal coro delle fanciulle, e si terminò cantando le Litanie della B.V. Maria, dopo di che si continuarono le Litanie di tutti i Santi e si fece ritorno alla chiesa.

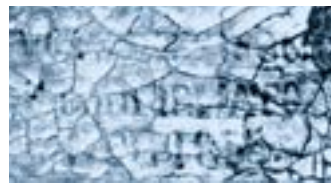
Venne poi restaurato in seguito ai primi del '900 con una breve cerimonia religiosa.

Attualmente vi è collocata una statua della Madonna Pellegrina e dei tre quadri originali menzionati sopra non siamo riusciti a sapere dove siano finiti.

CAPITELLO DI FRONTE ALLA CHIESA DI CASTELLANO

Questo capitello fu costruito da Gatti Luigi assieme al padre nel 1930 circa, per adempiere al voto di suo bisnonno Giobatta nato nel 1806 e morto nel 1890 e di Orsola Pizzini che erano stati preservati con tutta la loro famiglia da due ondate di colera nell'anno 1836 e 1855, che a Castellano fece 75 morti.

Il quadro esposto riporta la raffigurazione di S. Sebastiano e S. Rocco protettori di pestilenze, ed in alto la Madonna di Pinè, con in fondo le date citate.



*Voto del 1836 confermato
nel 1855*

CAPITELLO A ROZ

Questo capitello fu fatto costruire da Giovanni Battista Manica nato nel 1851 e morto nel 1923 detto "Moro" sposato con Miorandi Maria Albina e in seconde nozze con Miorandi Giuseppa per voto fatto causa una malattia dalla quale fu poi guarito.

Sul libro dei defunti viene riportata la seguente scritta: ottimo padre di famiglia e confratello del S.S.mo Sacramento.

Riporta la data 1868 con iniziali scolpite su marmo bianco: M.G.B (Manica Giobatta) ed è dedicato alla B.V.M. del Carmine.

Attualmente è esposto un quadro riportante la Madonna con Bambino.



CAPITELLI DEVOZIONALI VARI

Vi sono anche alcuni piccoli capitelli, o meglio nicchie, su alcune case del paese di epoca recente che vogliamo comunque riportare per completare questa nostra ricerca.



Un capitello risalente alla fine del 1800 lo troviamo sulla casa Gatti, di fronte alla Cooperativa con esposto la Madonna con il Bambino.



Sulla casa Manica in viale Lodron vi è una nicchia con un quadro raffigurante S. Antonio con in braccio il Bambino.



Su casa Baroni nicchia con statua in gesso di Gesù Misericordioso



Casa Pizzini in via Belvedere affresco raffigurante S. Antonio, che non ha resistito purtroppo alle intemperie, come il S. Luigi sulle scuole elementari, tutte due opere del pittore Emanuele Baroni restaurate poi dal pittore Gianni Pizzini.



Sulla casa di Enrico Pizzini e Vitalina, S. Antonio con in braccio il Bambino



Su casa Calliari troviamo una nicchia contenente la statua in gesso della Madonna di Lourdes



Capitello a Maso Tiaf, risale probabilmente alla costruzione della casa datata 1733, era tradizione fermarsi durante la rogazione di S. Martino per la recita del terzo vangelo.



Una nicchia molto antica si trova sulla facciata della casa colonica di Marcoiano, anche se la statua della Madonna Immacolata esposta è d'epoca più recente

CAPITELLO DI DOERA

Non si hanno notizie della costruzione di questo capitello né di quello posto in località Bellaria sulla strada che porta alle attuali case dei "Picioli".

Scrivono don Zanolli negli anni 1860:

Due altri capitelli esistono uno al principio e l'altro al termine della valle di Zei, ma non appare in essi alcuna sacra immagine.

Non so di chi siano, a mio credere dovrebbero essere della comunità di Castellano la quale dovrebbe aver cura del loro restauro.

Essi sorgono ambedue su un grosso sasso e con lo stesso stile di costruzione, si presume siano dello stesso periodo.



Capitello di Doera



Capitello in Bellaria

Il capitello di Doera presenta due facciate, in una delle quali è esposta una croce e nell'altro lato una statua lignea della Madonna col Bambino posta dopo ristrutturazione nel 1994 e breve cerimonia d'inaugurazione.

CHIESA DE PROBIZER A CEI

La costruzione della chiesetta de Probizer in Cei, è avvenuta verso la fine del 1800 come si può rilevare dal documento custodito nell'archivio diocesano di Trento che riportiamo qui di seguito e pur essendo di proprietà ed uso privato, ha sempre servito la popolazione di Castellano abitante nei masi circostanti. Anche ai nostri giorni si celebra la Messa domenicale nei mesi estivi per turisti e villeggianti.

Richiesta al Vescovo per poter celebrare la S. Messa nella chiesetta in Cei.

Ill.mo S. V. Ordinariale di Trento

L'umilissimo sottoscritto avendo fabbricato una chiesetta in Cei comune di Castellano, decanato di Villa Lagarina desidererebbe aprirla al pubblico culto.

L'umilissimo scrivente si permette osservare che, sia per la distanza della detta località dal più vicino paese (dalle 1 alle 2 ore), sia per la notevole frequenza d'abitatori nel tempo estivo, che non dovrebbe uscire dannosa la celebrazione di una Messa festiva nel luogo sacro. L'umilissimo



scrivente la fece edificare in modo che oltre alla propria famiglia possa parteciparvi anche il pubblico, come potrà testimoniare chi di ragione.

Sapendo però l'umilissimo scrivente che per ottenere da codesto Ill.mo Rev.mo Ordinariato il permesso dell'esercizio del culto è necessario fornire alla detta chiesetta una dotazione, offre a questo scopo la casa edificata in prossimità di essa del valore approssimativo di Fiorini 4.000.

Domanda pertanto l'umilissimo scrivente se si ritiene sufficiente il genere e il valore dello stabile offerto qual dotazione e quale atto si richiede a completamento o meglio a renderla efficace e duratura.

23 maggio 1891

Umilissimo servo dott. Francesco de Probizer



CAPPELLA AL MONTE ZANETTO

Edificata dai figli di Pietro Pederzini "Brighiti" (1849-1919) e Domenica Rippa (1857-1916).

Fu mamma Domenica che in punto di morte espresse il desiderio di ringraziare la Madonna con una cappella votiva da realizzare al Monte sul dosso in mezzo alla loro proprietà, qualora i suoi figli fossero tutti tornati a casa dalla guerra.

Domenica morì nel 1916 di crepacuore, due mesi dopo la partenza del quinto figlio arruolato nell'esercito austro-ungarico, un sesto figlio Giuseppe sacerdote era profugo con i suoi parrocchiani di Marco in Boemia.



Cappella al monte Zanetto

Una figlia suor Alma lontana ed in zona di guerra, a casa erano rimaste tre figlie.

Negli anni '20 i fratelli Pederzini *Brighiti* versarono in un fondo pro cappella i risarcimenti di guerra. Nel 1927-31 si edificò la chiesetta che fu benedetta nell'agosto 1931.

Il minore dei fratelli Carlo acquistò a Torino per 600 lire la statua in gesso della Madonna posta sull'altare di legno costruito dai falegnami di Castellano Luigi Todeschi e *Gigiotti* Pizzini "*Bianc*" che lo copiarono in piccolo da quello della cappella de Probizer di Cei.

Nel 1967-69 don Carlo da poco rientrato dal Brasile dopo 27 anni di missione si adoperò per il consolidamento dell'edificio che aveva la parte anteriore separata dalla posteriore da una crepa di 3-4 cm. e lastricò in porfido l'anteriore prato.

Fino a quando la salute glielo permise (fine anni 70) nel periodo estivo celebrò la messa domenicale di pomeriggio detta dei turisti "*o de quei che neva sule zime*" in alcune domeniche vi partecipava più di 50 persone.

Attualmente si celebrano alcune messe nel mese di maggio, il 15 agosto ed in altre date.

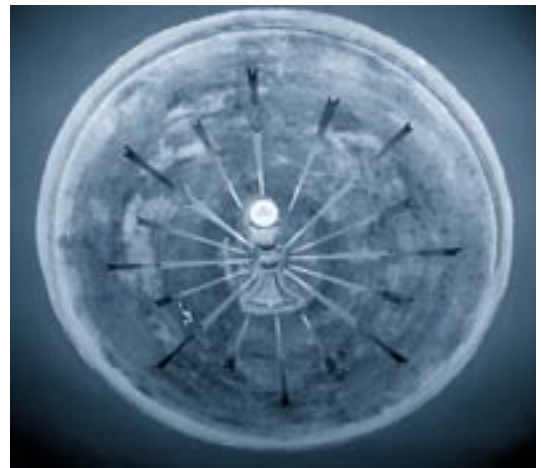
CAPPELLA PALAZZO MARZANI A DAIANO

Vi è una cappella per uso privato anche nel palazzo dei conti Marzani a Daiano probabilmente fin dalla costruzione del palazzo che nel 1600 risulta essere di proprietà dei conti Lodron.

Il documento conservato nell'archivio diocesano che segue, dimostra però che l'autorizzazione alla celebrazione della Messa era concessa sia per uso personale dei conti proprietari, ma anche per servire la popolazione contadina del luogo, anche se poi, di fatto, l'utilizzo della chiesetta avveniva sempre in forma privata, salvo rare occasioni.



Interno Cappella



Affresco sulla volta della Cappella

Chiesa di Daiano

Richiesta per celebrare la S. Messa nella cappella di Dajano.

A Dajano da un secolo e più vi era un altare dedicato a S. Carlo Borromeo da celebrarvi la S. Messa.

*Da tre anni a questa parte il luogo che lo comprendeva si rese indecente e perciò venne convertito ad altro uso, ed il "**Breve**" (documento che autorizzava la celebrazione della S. Messa con bolla papale) si è smarrito.*

Ora il titolare Sig. Conte Lorenzo Marzani de Steinhof di Villa Lagarina, attesa la notevole distanza dalla chiesa di Castellano, desidera per assicurarsi della S. Messa specialmente nei giorni festivi per comodità della sua famiglia nonché di quei contadini ed altre persone che colà si recano nel tempo d'estate, di erigere un nuovo altare sotto il titolo dei Santi Carlo Borromeo e Lorenzo, un altare più adatto e decente luogo che porge all'entrata pubblica, e di collocarlo nell'interno della facciata del muro mediante un lavorato armadio di legno da

potersi chiudere fuori dal divino ufficio; supplica quindi col mezzo del sottoscritto umilmente l'Altezza Vostra Rev.ma volergli approvare tal erezione e graziarlo del nuovo indulto di potervi celebrare la S. Messa nei giorni feriali nonché in tutti i festivi valendo ad ogni fedel cristiano che vi si trova presente.

Il preposto luogo fu dal sottoscritto debitamente visitato ed ha trovato conveniente e decente per tal uso.

Villa Lagarina, li 4 luglio 1830

Umilissimo servo Bartolomeo Cavazzani Parroco e Decano di Villa Lagarina.

Risposta

Si dia l'indulto pel tempo della villeggiatura valevole per la famiglia e per i contadini che fossero impossibilitati di andare alla chiesa pubblica a soddisfare il precetto festivo.

Trento, 7 luglio 1830

ALTRE CAPPELLETTE

Scrivo nel suo diario don Zanolli nel 1860:

Una cappella esisteva anche in Zei a nord – ovest del maso di Giovanni Manica – Canizze che era in piedi a ricordo d'uomo e di cui ora si vedono appena le tracce. Era dedicata a S. Valentino, di cui ho veduto la pala, ma così affumicata da non poter più conoscere alcun lineamento di questo Santo.

Nel 1773 era di ragione di G.B. Piffer di Cimon.

Un altare per celebrare la Messa vi era anche nel maso Pizzini, precisamente nella cucina dei fratelli Antonio e Damiano convertito in ripostiglio del latte.

Un secondo altare esisteva anche nel maso del Moro a Piazza Marmor, ma anche quello da alcuni lustri già non esiste.



Maso Pizzini a Cei anno 1950

CROCE A CEI

In Cei vi era una croce posta in località detta “ al Marocco” con all'interno una scatola di reliquie come è documentato in un rogito dell'anno 1698 che si trova nelle documentazioni custodite nella canonica di Castellano.

Questa croce fu portata da Castellano in processione fino a Cei, ma già al tempo di don Zanolli, non esisteva più.

CROCE A CAMPIAM

In località Campiam, era stata portata un'altra Croce di legno nell'anno 1698, mentre si ritornava dalla rogazione di Brancolino, con solenne processione.

Fu poi rifatta in pietra e fu posta in essa la reliquia di S. Gennaro, portata da Verona da Padre Aniceto Manica di Castellano.

In alto vi è la scritta: I N R I ed ai lati O CRUX AVE SPES UNICA (Ave o Croce unica speranza)



CROCE A BARCO

Un'altra Croce fu piantata nel 1699 presso l'orto dei Dacroce all'inizio del paese. Nel 1823 questa croce, che era di legno, fu fatta di pietra da Carlo Baldessarelli di Pederzano in alto vi è la scritta: IN HOC SIGNO VINCES (con questo segno vincerai) e sul piedistallo PIETAS AC DEVOTIO COM. CASTELLANI ERIGIT ET CURAVIT 1823.

Nel 1859 questa croce fu rimossa e collocata in località "Barco" dove è tuttora e dove è riposta la reliquia di S. Lorenzo presa a Verona da Massimiliano Todeschi Sacrestano di Castellano.

Prima, le cose sacre poste nelle croci di legno erano le seguenti: Oliva Reliquia Santorum, polvere benedetta della venerabile Madre Giovanna della Croce, S. Aniani, cera benedetta di S. Nicola di Talentin, polvere benedetta contro le streghe, cera di triangolo, incenso Pasquale.



In epoche più recenti sono state collocate molte Croci e statue della Madonna su quasi tutte le cime delle nostre montagne, a ricordo, a commemorazione, a protezione, per motivazioni diverse, sempre al limite tra sacro e profano; ma questa è tutta un'altra storia....

Note:

1 Confraternita del Sacro Cuore di Gesù. (1878) Pia unione del S. Cuore di Gesù da erigersi in Castellano parrocchia decanale di Villa Lagarina. Per ambo i sessi.

Statuto

Scopo.

- 1.- Promuovere la santificazione delle feste e la frequenza ai sacramenti.
- 2.- Impedire le bestemie e l'abuso di sostanze spiritose.

Obblighi degli aggregati senza legami di coscienza.

- 1.- Recita quotidiana di un Pater, Ave, Gloria, Credo e Giaculatoria "Sacro Cuore del mio Gesù fa che io t'ami sempre più".
 - 2.- Assistere alla S. Messa possibilmente ogni giorno e specialmente al venerdì.
 - 3.- Assistere alla recita della coroncina del Sacro Cuore la prima domenica di ogni mese.
 - 4.- Offrire le azioni della giornata secondo le intenzioni del Santissimo Cuore di Gesù.
 - 5.- Accostarsi più volte all'anno ai sacramenti della Penitenza ed Eucarestia.
 - 6.- Celebrare ogni anno con maggior possibile solennità la festa del Sacro Cuore facendovi precedere un triduo di preparazione.
 - 7.- Una piccola offerta in denaro per l'addobbo dell'altare e il maggior lustro della sacra funzione.
- Il curato pro tempore è il direttore della Pia Unione colla facoltà di aggregare gli aspiranti o di espellere gli indegni.
Castellano, lì 24 settembre 1878

2 Le rogazioni erano processioni penitenziali e propiziatriche principalmente per la fertilità dei campi e rappresentavano la versione cattolica delle processioni pagane per invocare dagli dei un buon raccolto.

Ve n'erano di due tipi, quelle maggiori, o grandi Litanie che si svolgevano il 25 aprile festa di S. Marco, istituite nel 4° secolo, e quelle minori che si tenevano nei tre giorni precedenti l'Ascensione ed in altre occasioni.

Le rogazioni minori, che si tenevano nei tre giorni precedenti l'Ascensione, erano attribuite a S. Mamerto, vescovo di Viemme. Consistevano appunto in processioni da una cappella all'altra, per propiziare il perdono e la protezione di Dio sui campi e sulle comunità rurali. Dopo il 1969 è stata demandata alle singole conferenze episcopali la gestione dei riti e delle rogazioni.

Durante le rogazioni in epoche più recenti il giorno di S. Marco nel giro delle campagne Prestei, Compei, Spim, Trevie, oltre a leggere i quattro Vangeli, si benedivano i quattro lati della terra e si portava una croce d'olivo benedetto per preservare le campagne dalla siccità.

Durante la rogazione alla chiesetta di S. Martino, il primo vangelo era letto alla casa di Marcojano, il secondo al capitello di Doera, il terzo nel ritorno al capitello delle Cà, il quarto alla fontana di Róz.



3 La distruzione del villaggio attorno alla chiesetta del cimitero potrebbe essere stata causata da qualche evento di tragedia o dramma collettivo attorno alla fine dell'anno mille, che sono elencati dal francescano Giancrisostomo Tovazzi sul finire del 700 raccogliendo notizie nelle pergamene conservate nel convento di S. Bernardino a Trento dal 68 d. C. fino al 1777 e che riportiamo in parte qui di seguito.

Anno 611	In tutta Italia, dopo le piogge vi fu la peste e nelle campagne del Trentino vi fu una grande quantità di locuste che devastarono alberi ed erbaggi, ed apparve anche una orribile cometa.
Anno 680	Vi fu la peste in Italia tutta.
Anno 686	A Verona vi fu una estesissima peste.
Anno 703	In Italia tutta vi fu la peste.
Anno 868	In questo anno vi fu una peste inguinaria presso Ravenna, Grado, Istria enormemente grave.
Anno 985	Apparve una cometa ci fu fame, peste e terremoto.
Anno 1006	A Verona così anche in Lombardia ci fu fame, peste e grande mortalità che presi dalla noia di seppellire, interravano con i morti anche coloro che erano vivi.
Anno 1010	A Trento e altrove ci fu la peste e grandissima fame.
Anno 1016	A Verona la maggior parte degli abitanti morì di peste e nel mese di luglio cadde una così orribile grandine che distrusse tutte le cose e creò una tale fame che gli stessi uomini non ebbero orrore di nutrirsi di carne umana. Vi fu inoltre una così grande mortalità degli stessi uomini che i morti furono seppelliti senza i consueti riti della chiesa. Una fame di questa fatta continuò per i tre anni successivi, durante i quali cani e gatti furono mangiati dagli uomini.
Anno 1085	In tutta Italia vi fu una grande mortalità di uomini e una tale fame che le madri mangiavano i propri figli.
Anno 1172	Quasi la maggior parte di Verona fu distrutta col fuoco dai propri cittadini. Fame e peste seguirono questa calamità.
Anno 1224	Una pestilenza molto vasta colpì tutto il mondo.
Anno 1225	Ci fu una pestilenza di animali e una feroce mortalità di uomini.
Anno 1232	Ci fu una crudelissima peste.
Anno 1240	Vi fu a Trento grande siccità
Anno 1259	Vi fu una grandissima penuria e una pestilenza.
Anno 1343	Vi fu una pestilenza universale.
Anno 1347	Vi fu una pestilenza a Trento e altrove che durò tre anni
Anno 1348	Vi fu un gran terremoto a Trento che fece cadere gran parte della città e durò il tempo di un Miserere. Esso fu universale rase al suolo Villach in Corinzia e quasi tutta la popolazione di questa città morì sotto le mazzette. Molti monasteri e castelli caddero in rovina. Poi vi fu una delle più grandi pestilenze che durò 5 anni, tanto che solo la terza parte della popolazione del mondo rimase viva che a mala pena riuscirono a seppellire i morti.

L'elenco di queste catastrofi continua fino al 1777, ma per quanto ci riguarda è sufficiente a farci un'idea della situazione in cui i nostri avi dovevano vivere, ovunque fosse stato il paese.

Noi non disponiamo di poco tempo,
ma ne abbiamo perduto molto.
La vita è lunga abbastanza e
ci è stata data con larghezza
per la realizzazione
delle più grandi imprese,
se fosse impiegata
tutta con diligenza;
ma quando essa trascorre
nello spreco e nell'indifferenza,
quando non viene spesa
per nulla di buono,
spinti alla fine
dall'estrema necessità,
ci accorgiamo che essa è passata
e non ci siamo accorti
del suo trascorrere.



*Gruppo di donne del paese
(Foto inizio '900)*

DOVE SI TROVA IL MAROCHO GROSSO ?

di Francesco Graziola

Questa è la domanda che mi sono posto dopo la lettura del sottoriportato documento.

“1698

Documento per la Croce posta in Cei con l'Indulgenza di 40 giorni a chi recita tre Pater Noster et tre Ave Maria avanti quella.

Al nome d'Iddio

Correndo l'anno dopo la Sua Sant.ma Natività milleseicentonovantaotto, inditione sesta, in giorno di martedì li tredici del mese di maggio nel Palazzo di Nogaré, presenti il Molto Ill.mo ed Ecc.mo Sig. don Antonio Chiusole Vicario delle Giurisdizioni di Castellano e Castelnovo, et il Molto Ill.mo Curato R.do Sig. don Vito Chiusole fratello, Capellano del Palazzo di Nogaré testimoni pregati.

Avendo il Molto Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Daniele Hueber Amm.re del Palazzo di Nogaré richiesto al M.to R.do Padre Gio. Antonio da Luca Capuccino e Missionario Apostolico la licenza di far una Croce per metter in Cei tra li masi dell'Em.za Ill.ma Sig. Conte Paride di Lodron Principe Gr.mo, qual fu concessa, dal medesimo benedetta, et anco posta al Marochio Grosso con una scatola di reliquie, con l'indulgenza di giorni N° quaranta a quelli che dirano avanti quella tre Pater Noster et tre Ave Maria, come appare da sua istessa sottoscrizione infraregistrata et accioché si sappi anco in avvenire di questa indulgenza ed a perpetua memoria, la Sua Sig.ria Ecc.ma ha voluto farne pubblico documento per preservarne uno in Palazzo, et l'altro in copia autentica consegnarlo alla Ven.le Chiesa di Castellano affinché direttamente possino li genti di detta Comunità ed altri acquistare questa indulgenza, at Tesoro perpetuo, compartito dal medesimo in virtù di autorità concessali da Sua Ecc.za R.ma Michele Conte di Spaur Vescovo e Principe di Trento, et così et con ogn'altro miglior modo.

Seguita il tener della licenza l'Eccell.mo Sig. Amministratore del Palazzo di Nogaré supplica V. P. Molto R.da per l'indulgenza delli 40 giorni da applicarsi ad una Croce già benedetta da Vostra Paternità da mettersi nella montagna di Cei.

Correndo a nome di S. Ecc.za R.ma l'indulgenza richiestami dalla pia devotione.

Un' altra anima devota vorrebbe che la P.tà Sua M.to Rev.da desse la facoltà di benedire una Croce et darli l'istessa indulgenza da mettersi a Reviano della Pieve di Isera.

Il M.to R.do P. Guardiano di Brancolino potrà benedire et inalzare la Croce con 40 giorni di indulgenza ogni volta che visitandola recitandovi tre volte genuflessi il Pater Noster e l' Ave Maria.

F. Gio. Antonio da Luca Capuccino Missionario

Io Gio. Alberto Madernino pubblico Notaro di Nogaré con copia autentica alle cure premesse fui presente et delegato scrissi, pubblicai, et registrarai apponendoci il solito segno del mio

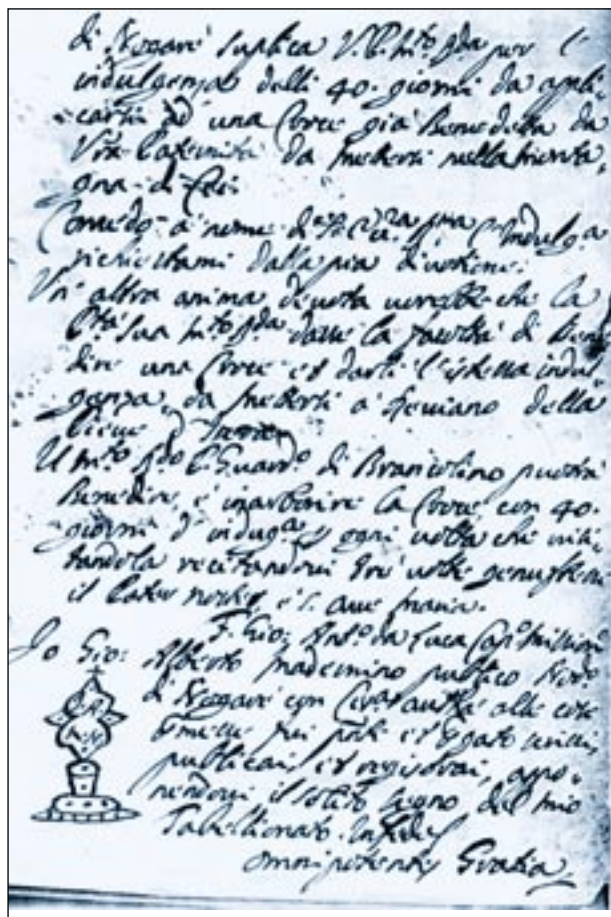
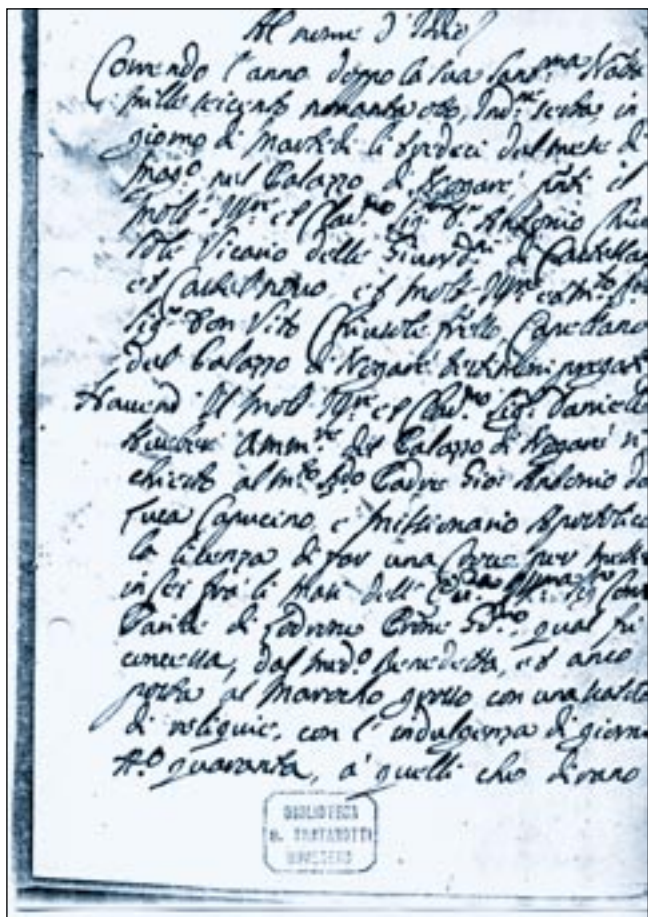
Tabellionato. In fede omnipotentis Gratia.

Palazzo Nogaré li 9 Marzo 1699

Fanno fede già infrascritto egualmente nel mese di Febbraio 1699 il medesimo Molto Rev.do don Gio. Antonio da Lucca Missionario Apostolico tornò per fare detta Missione anche a Nomi, dove pubblicò e concesse puranche in Villa per suffraggio a tutte queste Croci benedette da lui indulgenza di un anno et quaranta di, ogni qualvolta si reciterà avanti una di queste Croci 3 Ave Maria solamente e si darà a quella divoti, dico tre divoti bacci.

f. in fede f.

Daniele Hueber Amministratore”



Dove si trova il “Marocho Grosso”, di cui si parla in questo documento? Io non sono stato in grado di individuarlo.

Premesso che *maroch* sta ad indicare un sasso molto grosso e che questo dovrebbe trovarsi tra i *masi* del Conte Paride Lodron e che i masi dei Conti Lodron nella Valle di Cei erano la Cà Vecia e il Maso Lucchi, ma erano masi dei Lodron anche Dajano e Marcojano e forse anche Cadraus, cerchiamo di analizzare dove potrebbe trovarsi questo sasso.

Nella parte bassa dei Tovi, nel comunale di Castellano vicino a quello di Nogaredo, poco sopra casa Lucchi c'è un sasso che viene indicato ancora oggi come *Maron Gros* o *Maroc Gros*. Questo, poiché si trova nel bosco, non è tra i masi Lodron, non vi passa vicino alcuna strada e quindi non era facilmente accessibile per dirvi una preghiera, è sicuramente da escludere.

Potrebbe essere il sasso su cui sorge l'attuale *Capitel de Doera*, ma nella vicinanza c'è un sasso ben più grande, quello dove c'è la partenza del sentiero per la Becca, quindi non è possibile che si dica grosso ad un sasso, quando vicino ce n'è uno più grande, a patto che questo non sia precipitato dalla montagna in tempi successivi o che la croce sia stata su questo.

Potrebbe essere il sasso su cui sorge l'attuale *Capitel dei Picioli*, dove passa la vecchia strada che porta a Cimone, ma non è tra i masi Lodron e inoltre è un sasso molto piccolo.

Forse è stato distrutto nell'allargamento della strada per Cimone. Secondo una mia immaginazione dovrebbe essere stato dove c'è l'attuale incrocio fra la strada provinciale, la strada per i Tovi e quella per la Pozza (vicino al Bar Bellaria) dove una volta esisteva la calchèra dei Graziola. Questi ultimi forse l'hanno ridotto in calce. Se qualcuno ha qualche altra idea, potremmo confrontarci.

f.g.

I VACHÈRI DE ZEI

di Francesco Graziola

Diverse famiglie di Castellano (Brustoi, Gaetani, Beli, Piciòli, Strenzi, Scarpolini, Capeleti, ed altri) fino agli anni sessanta del secolo scorso, durante il periodo estivo, portavano a pascolare il bestiame nei boschi dei “Tovi de Zei”.

Per pascolare le mucche sul territorio comunale si doveva pagare una tassa ed inoltre si dovevano rispettare le regole; per l'infrazione c'erano multe molto salate.

Il “guardia” era la persona incaricata di rilevare le infrazioni.

Non si poteva andare nel bosco comunale degli altri paesi, nei boschi e prati dei privati, ma soprattutto erano le *pòle* (i ricacci delle ceppaie dei primi anni dopo il taglio del bosco) che si dovevano rispettare, poiché le mucche mangiavano sia quel po' d'erba che cresceva per terra, ma anche le foglie delle piante.

Ogni famiglia generalmente aveva un proprio territorio e rispettava quello degli altri, ma i vachèri, che accudivano alle mucche al pascolo (in genere i ragazzi dai 10 ai 14 anni), portavano le bestie il più alto possibile, per poi incontrarsi per giocare (ai piti, al bembelim, alla capusara, a cavacamise, alle carte, o altro).

I punti di ritrovo erano sempre i “sassi”, perché, stando su questi, era più facile sentire il campanaccio che le mucche avevano al collo e quindi capire dove erano, quando si spostavano più in alto o scendevano a valle.



*Nonna Isa (Elisabetta Manica) e Lodovico Pizzini
con le mucche al pascolo in Bordala.*

IL NOME DEI “SASSI” DEI “TOVI” IN CEI

Questi nomi sono in parte usati ancora adesso dai cacciatori; io gli ho raccolti da una “vachera” (Vitalina Graziola)



El Veciot e la Veciota

1. - *El Veciot* a sinistra, subito dopo maso Lucchi all'inizio della salita della strada del “Cavalet”.
2. - *La Veciota* di fronte al “Veciot”, più piccolo, all'inizio del sentiero basso.
3. - *El Sass de la Bolp* sopra “el prà de la Canova”, dove arriva il “tof del Cavalet”.
4. - *El Sass dei Eredi* poco più a nord del precedente, prima degli *Spiazzi degli Eredi*.
5. - *El Lastom* poco dopo i *Vecioti* all'inizio della salita, a sinistra, prima delle “Zete”. I “vachèri” incidevano su questo sasso i loro nomi.

6. - *La Fava* nel bosco sopra le “Zete” e sotto la “Strada Alta del Tondim”. E’ in linea verticale con *el Bisot* ed *el Fasol*.
7. - *El Bisot* il più piccolo, in mezzo, nascosto dalla vegetazione.
8. - *El Fasol* il più in alto e il più grosso.
9. - *I Tre Sassi* uno di seguito all’altro a monte della “strada alta” verso la *Lasta*.
- 10.- *La Lasta* una grossa lastra liscia, sotto vi era un covelo dove ci si poteva riparare in caso di pioggia, sopra vi erano incisi i nomi dei “*vachèri*”. Di recente qualcuno vi ha inciso dei “*focoi*”.
- 11.- *Maron o Maroc Gros* formato da un ammasso di sassi, si trova un po’ sopra casa Lucchi, ora nascosto, coperto dalla vegetazione e muschio.
- 12.- *Tondim* molto in alto sopra il “*Maroc Gros*”, la parte in vista ha la forma di un triangolo ed è una parete molto liscia, dietro è rotondo. Forse “*Tondim*” vuol dire tondo di dietro.
- 13.- *Lasta dei Focoi* sulla strada bassa dopo lo “*Spiaz dei Eredi*”, quando la strada sale prima della “*Calchèra del Ghidalo*” o dei *Zimonèri*, verso “*Tof Lonc*” sotto la strada. Ora non si vedono più incisi i “*focoi*,” ma qualcuno ricorda che erano numerosi e grandi, venivano rifatti ogni volta che i censiti di Castellano andavano a tagliare la legna in quella zona dei “*Tovi*”.



El sass delle Fratte dei Graziola



*Carro con buoi per la fienagione in Bordala - foto anni 40
(gentilmente concessa dalla fam. Muraro di Sasso)*

LE STORIE DIMENTICATE – LA QUESTUA

La visita del “*frate da zerca*” era attesa con curiosità e piacere da tutti durante la vendemmia.

Saliva dal convento della valle e, fornito di carretto o anche solo di bisaccia, passava per paesi e campagne, raccogliendo ciò che i contadini potevano o volevano dargli.

Sì, perché, quando lo vedevano arrivare, i “*pù tegnai*” dicevano: *vegn el frate, scondi quella bela!*

Di solito, passavano in tempo di vendemmia e accettavano volentieri l’uva, ma non disdegnavano noci o altro prodotto dei campi.

EL CONTADIM E ‘L FRATE DA ZÈRCA

Se per sorta el suzedés,
che n’altra volta mi nasés,
ah! ... me pare el pól bem dir su,
ma el contadim no’l fago pù.
Putòst ‘l cagliar mi faria,
o naria en gendarmeria
con quel beretim da polizia.

Cossa galo el contadim?
dele tere da zapar,
dele camise da sudar...
bati fis, maca pura,
no se fa gnente,
l’è massa dura.

Col me solit mal de schena,
vago a cà la sera a zena.
Ehi Catina!... Ehi Catina!...
Cossa mostro at preparà?
A vangar per el tresfoi?
Le foiete coi fasoi?

I bate... - tóc tóc, -
végn el frate
- Carità d’en póc de patate,
ma putòst che gnént,
togo su anca formént! -

Su na gaia, su na zèsta,
che la vegna la tompèsta...

- Noialtri frati poverini,
ghe volém bém ai contadini,
perché l’inverno o l’istà ...
quando i ghé n’à, i nen dà -



Questa filastrocca l’ha rammentata la signora Maria Parisi da Brancolino ricordando il momento del raccolto nei campi o quando nelle serate d’inverno si ritrovavano nella stalla a fare “*el filò*”.

CURIOSITÀ DI CASTELLANO

di Francesco Graziola

Molti sono i posti caratteristici che si trovano nei dintorni di Castellano e che sono degni di una visita. Già agli inizi del secolo scorso erano visitati da turisti e villeggianti.

Questo potrebbe essere l'argomento della nostra prossima mostra estiva.

Qui di seguito trascrivo l'articolo di Giuseppe Chini di Rovereto apparso sul settimanale Vita Trentina del 1° gennaio 1910 dal titolo: "Curiosità di Castellano".

1. « El bus de le Iguane ».

Una fra le curiosità più interessanti dei dintorni di Castellano è la caverna detta delle « Iguane », una grotta che apre la sua nera bocca fra gli strati obliqui calcarei della parete rocciosa di una collina, che forma la continuazione di quella, sulla quale è eretto il romitaggio antichissimo di S. Martino, nei pressi di "Pra dell'Albi".

Di questa caverna, conosciutissima in paese per le leggende che il popolino vi ha ricamate sopra, non ne parlò che il Dottor Gino Marzani, in un suo brillante articolo "Tra gli eremiti e le fate" comparso nel Bollettino dell'Alpinista del 1905.

Dista da Castellano meno di un'ora: si prende la via verso Dajano e giunti sotto il casale di Marcojano si scende e si attraversa la valletta, che è percorsa da un piccolo torrentello formato dalle varie e numerose sorgenti che nascono in quella plaga bellissima. La traversata del parco di Dajano, che si deve fare per portarsi all'imboccatura della caverna, è quanto mai bella e interessante, né credo di essere lontano dal vero nell'affermare che questo parco, colle sue piante colossali, i suoi viali ombrosi e la sua estensione, può essere pareggiato a qualche altro del Trentino, ma superato da nessun altro.

La parete nella quale si apre la caverna, scende parte a picco, parte ripidissima e scoscesa verso la valletta di Tresiello; un sentiero vi conduce fin sotto. Di lì bisogna arrampicarsi fino all'imboccatura. La sua entrata è larga quasi due metri e alta uno: bisogna curvarsi per non cozzare con la testa e internarsi per circa diciotto metri, dove si trova un foro, per il quale bisogna entrare strisciando. Qui si trova un locale nel quale si può stare comodamente: a sinistra la caverna sale a grandi scalini, scintillanti alla luce delle lanterne, coperti di bellissime incrostazioni calcaree. A destra un pozzo profondo dieci metri precisi, dal foro rotondeggiante, scende nella parte più interessante della grotta.

Coll'aiuto delle funi avute in prestito dai pompieri di Castellano, dei quattro visitatori che si erano portati lassù, due vennero calati nel pozzo. Questa parte inferiore della grotta ha la forma di una bottiglia, larga in fondo e stretta alla sommità dove si apre l'entrata. Il fondo è coperto di ghiaia e le pareti sono ricoperte di stalattiti, che scintillano al lume delle torce. Da un'altra apertura si penetra in un altro meandro che sale per alcuni metri e poi si inabissa.

Dalle tracce da noi osservate sul terreno, ci siamo fatta la convinzione che ben poche furono le persone che si fecero calare in questa parte inferiore del "Bus delle Iguane".

"Vuole la leggenda, così scrive il dottor Marzani, che in questa grotta siano abitate le "Iguane". Esse erano delle streghe dall'apparenza di giovani e bellissime dame; vivevano in gran numero sotto il governo di una regina ed uscivano talvolta a passeggio per i prati e per i boschi sontuosamente vestite".

"Chi le avesse incontrate senza far loro atto di omaggio o chi non avesse obbedito ai loro ordini sarebbe andato incontro a gravissime sciagure, onde si comprende come le circondassero il rispetto ed il timore di tutti gli alpigiani".

Di venerdì le iguane, che nelle loro imprese erano favorite da Satana, scendevano nella parte inferiore della grotta e insieme alla loro regina celebravano delle orge innominabili in onta a Cristo".

A parte la leggenda, una visita al "Bus delle Iguane" riuscirà sempre interessante e sarebbe desiderabile che con pochi gradini tagliati nella roccia, ne venisse reso l'accesso più comodo e sicuro.

2. “El bus della vecchia”.

Nella parete perpendicolare della roccia calcarea, che sotto la località detta « Presuan » strapiomba verso la valletta d’Agord si vede un crepaccio che si interna parecchio nelle viscere della montagna. Vi si può accedere comodamente prendendo il sentiero che porta da Castellano verso la valletta e giunti al campo chiamato “Vignali” basta costeggiare la parete rocciosa fino a che in alto si presenta l’apertura della caverna.

Quelli di Castellano la chiamano “el bus della vecchia” e vi ricamano intorno non ricordo quali curiose leggende. La bocca di questo antro si apre a metà altezza della parete, ma vi si può salire facilmente arrampicandosi sul delta dei detriti, che sono usciti dalla buia cavità.

Se del resto si eccettui la località pittoresca, nulla ha di notevole: noi la visitammo ripetutamente, nella persuasione di trovarvi qualche traccia preistorica.

Un dopo pranzo infatti con picconi e badili ci siamo portati lassù: la compagnia si componeva di un’animosa signorina, tre uomini e due ragazzetti, né mancava il fido cane di casa che ci seguiva per tutto.

Si lavorò per quasi tre ore nella parte più profonda e riparata della caverna e il suo livello venne abbassato di circa un metro. Il materiale cavato si esaminava attentamente: erano detriti, terriccio calcareo, pezzi di stalattiti, ghiaia ecc. che si gettava nella parte inferiore. Ma se le tracce della supposta stazione preistorica esistono, si dovrà scavare ben di più, cose che ci ripromettiamo fare nel prossimo anno.

Il “bus della vecchia” è largo e profondo, non tanto però da dover adoperare lumi, giacché ci si vede benissimo per l’ampia apertura; all’ingresso si eleva svelto, come una torricella, uno scoglio pittoresco, come si può vedere dall’unita fotografia presa contro luce, stando in fondo allo spacco, coll’obiettivo rivolto verso l’esterno.



El Bus de la Vecchia

Un particolare comico: mentre noi nel “Bus” lavoravamo nella modesta speranza di trovare ceneri, carboni e resti di ossa dei pasti delle primitive popolazioni, fra la gente del paesello si ciarlava di noi e si era sparsa la voce, che si scavava per disseppellire non so quale tesoro, nascosto ai tempi delle guerre francesi e che si erano già trovati dei talleri di Maria Teresa ... Magari!

...

Ai tempi del dominio feudale dei Lodron, signori di Castellano, vicino al “bus della vecchia”, si trovava la bandita di caccia detta anche “Cerviera”. Occupava gran parte del territorio sotto la roccia di “Presuan” ed era cinta da muratura. Quei signori allevavano le covate delle lepri, che cacciavano a loro piacimento, senza andar lontani e qualcuno pretende che si allevassero anche i cervi. Le mura di cinta caddero quasi per tutto, lasciando appena qua e là qualche traccia.

3. La cava di carbon fossile.

Per molti la notizia di una cava di combustibile fossile a Castellano avrà l’aria di una fiaba o di un pesce fuori stagione: eppure è la verità.

Una quarantina di anni fa o forse anche qualche mezzo secolo fa [nel 1860 ca. N.d.A.] questa piccola miniera venne alquanto sfruttata e si cavò qualche tonnellata di carbone. Si tratta di un filone, più di lignite che di carbon fossile propriamente detto, dello spessore di 30-40 cent. disposto obliquamente fra strati di calcare bianco, punto consistente, anzi di facilissima sfaldatura. Lavorarono nella speranza che lo

strato di combustibile aumentasse di spessore e in questa maniera venne scavata una galleria in linea retta di una quindicina di metri di profondità. Purtroppo il filone fu trovato costantemente uguale, cosa che disanimò coloro che si erano accinti all'impresa.

Per portarsi a visitare questa cava bisogna seguire la via per la valle d'Agord, e giunti sotto il "Bus della Vecchia" si deve continuare il sentiero fino al torrentello che scende verso Cavazzino. A ritroso del rivo si sale ancora per in centinaio di metri di strada malagevole e sassosa, che talvolta scorre sul letto del fiumicello che scende ripidissimo e fa molte cascatelle. Si attraversa l'acqua e si scende per l'opposta sponda, su territorio comunale di Patone per altro pendio, finché si vede aprirsi la bocca oscura che mette alla miniera.

Visitata la galleria si portarono con noi alcuni pezzi di materiale, che alla prova si constatò trattarsi di combustibile davvero eccellente, specialmente per stufe.

Crediamo che una delle cause che disarmò i coraggiosi che avevano principiato lo scavo, sia stata la posizione malagevole della miniera e la difficoltà dei trasporti.

Nella stessa valletta venne trovato altro materiale nella sua parte superiore, forse dello stesso filone, ma in prossimità, a quanto si dice, di giacimenti di basalto.

L'accesso alla cava è tutt'altro che comodo, giacché manca qualsiasi traccia di sentiero e si deve salire su terriccio smosso e ghiaia mobile.

4. "La Zolina".

Sulle collinette parte coltivate, parte boschive, che sotto il paese di Castellano in forma di enormi bastioni, scendono con pareti diritte o perpendicolari verso il sottostante paese di Pedersano, vi è una profonda spaccatura, che gli abitanti di lassù chiamano la "Zolina", lunga oltre cento metri e profonda in qualche luogo circa quaranta.



La Zolina

La sua larghezza è di due o tre metri al massimo e scende in linea retta da Nord verso Sud, sboccando in una delle diverse vallette, che sotto la località dell'*Albiol* convergono verso un rivo minuscolo, che gonfia solo in tempi di pioggia, scende per l'avvallamento fra i dossi dei *Castelletti* e il paese di Pedersano e si getta nel rivo di Cavazzino, presso ai Molini di Nogaredo. (La località dei *Castelletti* di Pedersano è così denominata da un fortilizio o castello che ivi esisteva, chiamato di S. Lazzaro, del quale non restano tracce).

Queste collinette composte di calcare nummulitico [rocce sedimentarie di 200 milioni di anni fa N.d.A.] ricchissimo di fossili, riescono assai interessanti al geologo, per la bellezza dei fenomeni carsici, sparsi sulla sua superficie.

Tanto all'imbocco, che allo sbocco del crepaccio della "Zolina" si può accedervi comodamente: il fondo è coperto di materiale franato o gettatovi dal di sopra; i sassi sono coperti di muschio e fra questi prospera quella vegetazione che ama l'ombra e l'umidità.

Un botanico appassionato di conoscere la flora dei nostri monti, non dovrebbe omettere di visitare nei mesi estivi questa interessante spaccatura. Infatti, colle pareti alte

e a picco, la strettezza dell'apertura, fanno sì che il sole vi penetri assai raramente e anche in questi casi per pochi minuti.

5. Gli antri delle “Busolle”.

Ma le curiosità dei dintorni di Castellano, meno note e più interessanti, sono le “Busolle” in territorio comunale di Pedersano, circa a seicento metri dal livello del mare. Costano a somiglianza della “Zolina” di una serie di spaccature collegate fra loro, ma a differenza di quella nominata, sono assai più strette, più pittoresche e in più luoghi coperte da massi caduti dall’alto.

Inutile, lo dico subito, voler visitare questa curiosità naturale, senza la guida di persona pratica, giacché essa per la sua posizione sfugge ad ogni ricerca, tanto è vero, che quel luogo, molti anni fa, era il favorito nascondiglio dei contrabbandieri di tabacco, che deponevano lassù la loro merce, al sicuro dei più abili agenti della finanza.

Da Pedersano si deve salire fino alle falde delle rocce a picco, che in forma di enormi bastioni, difendono l’altipiano di Castellano. Ma queste rocce constano alla loro volta di tre alte gradinate, intercalate da boschi ripidi, folti e malagevoli. Per trovare il crepaccio delle “Busolle” bisogna con non lieve fatica, portarsi per un sentieruolo tra le macchie, fino ai piedi dell’ultimo gradino. Qui celata fra i macchioni di faggi e di rovere si cela un’apertura nella roccia, bastante appena per il passaggio di un uomo. Si entra però carponi e si sale per pochi metri tra meandri coperti, finché si arriva in una cella quadrangolare, dove si può comodamente stare in piedi. La cella è aperta verso sud e si esce in una striscia di bosco, ma chiuso a tutti, fra le rocce perpendicolari soprastanti a quelle di sotto. Per questo bosco ombroso di faggi assai grossi, si deve salire circa un centinaio di metri: sembra di aggirarsi per uno di quei suggestivi paesaggi di Dorè, che illustrano l’inferno di Dante. La breve valletta boscosa si restringe ad un tratto e si trasforma in un’apertura, che discende ripida verso il fondo del buio: la luce che piove dall’alto è fioca e le pareti, che distano appena un metro l’una dall’altra, sono coperte di muschi. Nessuna altra traccia di vegetazione. Scesi nel fondo, la via si fa piana e svolta per un rapido gomito, coperto da un grosso masso. Si prosegue ancora fra pareti lisce e perpendicolari, finché in fondo si giunge ad una strozzatura, larga appena trenta centimetri, che mette nell’ultimo ricettacolo dell’antro, quello che serviva ai contrabbandieri da nascondiglio. Per uscire bisogna ricalcare i propri passi. La lunghezza totale del crepaccio delle “Busolle” è di circa un centinaio di metri.

Per chi ha piede sicuro e non teme le vertigini, consiglio di arrampicarsi sul ciglione di calcare nummulitico che in forma di schiena di coltello sale verso il coronamento superiore della parete rocciosa. La prima parte della salita è comoda, ma poi il suolo ove si posa i piedi restringe e diventa pericolosa. Bisogna essere muniti di corda, giacché se si cade da un lato, si fa un salto di oltre cento metri verso i boschi sopra Pedersano, se si cade dall’altra, si precipita nel crepaccio delle “Busolle”.



Le Busolle

Rovereto, dicembre 1909 Giuseppe Chini

SITUAZIONE DEMOGRAFICA

DELLA FAMIGLIA A CASTELLANO DAL 1700 AL 1800

di Andrea Miorandi

Estratto dalla Tesi di Laurea di Ivano Graziola.

Dopo avere individuato un certo numero di nuclei familiari, utilizzando il “Foglio individuale delle case e delle famiglie dell’anno 1785” si è proceduto, operando un controllo incrociato dei registri dei battesimi, dei matrimoni e dei decessi, a trascrivere su ogni scheda familiare tutti i dati che era possibile recuperare per ciascun componente. Le difficoltà sono subito apparse più gravi del previsto. Per alcuni casi la mancanza di dati poteva essere interpretata in ragione del fatto che le famiglie in questione avrebbero potuto non essere originarie del paese, e perciò non comparivano nei registri, ma per altri tale interpretazione è poco credibile. Si prende ad esempio la famiglia che nasce con il matrimonio di GioBatta Manega ed Elisabetta Curti: all’epoca della loro unione Gio Batta ha 24 anni ed Elisabetta 27¹. Dal “Foglio individuale delle case e delle famiglie anno 1785” si può accertare che, “questa” famiglia Manega, oltre al padre e alla madre, è composta da sei figli. La primogenita è Elisabetta, nata tredici mesi dopo il matrimonio dei genitori, ma all’epoca della rilevazione effettuata nel “Foglio” ha 23 anni; seguono nell’ordine Maria, (19), Giovanna (16), Domenica (15), l’erede Lorenzo (11) e Felicita (7).

Nel 1785 accanto alla famiglia di GioBatta Manega viveva un altro nucleo il cui capofamiglia è un omonimo di quello ora menzionato². Il problema dell’omonimia è stato forse il problema maggiore da superare. Fino a che si trattava di rilevare nominativi omonimi temporalmente distanti fra loro, la difficoltà non sussisteva, ma quando, come nel caso sopra citato, scorrendo i registri, ci si trovava di fronte a nomi e cognomi a distanza di poco tempo, la confusione diventava pressoché insanabile.

Il caso della saga dei Manega (o Manica)³ è senza dubbio l’esempio più evidente, tanto che in alcuni casi si è giunti a situazioni paradossali. Nel 1768 nasce Andrea Manica, figlio di Andrea (nato nel 1736) e nipote di Andrea (n. 1709): fin qui nessun problema poiché fra Andrea nipote e Andrea nonno c’è un certo lasso di tempo, e quindi la ricerca di dati, attraverso la consultazione dei vari registri, non ha comportato grosse difficoltà. Andrea Manica padre (riportato nel registro dei matrimoni come Andrea Manega) rimase vedovo e si risposò con Margherita Manica dalla quale ebbe Giovanni Domenico e probabilmente⁴ GioBatta, mentre sopra citato Andrea, con Lorenzo, Valentino, Margherita e Domenica furono certamente figli di primo letto.



Fam. Graziola (Miri) - foto del 1888

Da sx: Casimiro Graziola n.1838 + 1906 con la moglie Elena Gatti n.1848 (si tengono per mano) i figli Camillo n.1882 + 1947 e Luigia n.1873 (seduti) - Domenica Gatti n.1853 sorella di Elena e il figlio Giobatta Battisti.

¹ Le età degli sposi si è potuta ricavare dal confronto fra i registri dei battesimi e dei matrimoni. Nonostante si sia provveduto ad applicare lo stesso metodo su tutte le coppie di sposi, i risultati ottenuti non si sono rivelati soddisfacenti poiché il numero di casi rimasti indeterminati sono decisamente superiori ad ogni aspettativa; il fatto poi che di questa coppia presa in esame l’elemento più vecchio sia la donna, contrasta certamente con quanto affermato nel precedente paragrafo, ma, dai dati rilevati, l’evento registrato a Castellano non costituirebbe affatto un’eccezione.

² “non si può tralasciare nemmeno il problema dell’omonimia: alcune volte a distanza di una generazione si ripetono così regolarmente gli stessi nomi e cognomi abbinati alle identiche professioni e, non raramente, addirittura alla medesima scrittura in modo tale che nasce il dubbio che un uomo dato per morto sia risorto”.

³ Tale cognome lo troviamo nelle due versioni: Manega è certamente la trasposizione dialettale di Manica.

⁴ Non è possibile affermarlo con certezza perché più o meno nello stesso periodo (imprecisione di certe registrazioni ci induce a sospettare di certi eventi) abbiamo trovato un altro Gio Batta figlio di Margherita e di Andrea. Può anche darsi che fossero fratelli ed il primo Gio Batta fosse nato morto.

Quando di lì a poco anche Andrea figlio arrivò al matrimonio, la formula riportata sul registro dichiarava: “Fu contratto matrimonio tra Andrea, figlio di Andrea Manica con...”; ma anche Andrea padre, in quanto anch’egli figlio di Andrea Manica, venne registrato con la medesima formula. Inoltre, al matrimonio di quest’ultimo si creò una situazione a dir poco bizzarra: l’unione fra Andrea Manica e Margherita Manica fu celebrata, ovviamente previa dispensa⁵, dal parroco Giovanni Manica. I testimoni? Valentino e Gio Batta, rigorosamente Manica.

Purtroppo, per quanto paradossale possa sembrare, quella descritta non è una situazione limite. Del “Foglio individuale delle case delle famiglie” è utilizzabile il solo secondo volume e quindi sono registrati circa la metà dei nuclei familiari realmente presenti a quell’epoca: ebbene, possiamo contare 10 famiglie Manega, 12 famiglie Baroni, 8 famiglie Curti, 6 famiglie Piffer e 9 famiglie Pezzini⁶, e per ognuna di queste i casi di omonimia si sprecano.

Vista la confusione che si è creata col metodo dei controlli incrociati, si è cercato a questo punto di estrarre dal totale dei nuclei familiari un campione che potesse essere rappresentativo, e che consentisse ugualmente di effettuare un’analisi della struttura familiare a Castellano.



Famiglia Gatti (foto 1905 circa)

1. Gatti Lorenzo di Giobatta n. 1835 + 1907
2. Manica Luigia Enrica n. 1843 + 1915 (moglie)
3. Elvira Maria n. 1875 + 1952 (figlia)
4. Rosina Angela n. 1882 + 1960 (figlia)
5. Ernesta Maria n. 1884 + 1974 (figlia)
6. Albina Angela n. 1887 + 1951 (figlia)

Le difficoltà non sono tuttavia scomparse, anzi, con una campionatura ridotta si evidenziavano ancor più i problemi descritti poc’anzi. Visti gli scarsi risultati conseguiti con il metodo dei controlli incrociati si è dunque preferito focalizzare la ricerca sui pochi dati plausibili.

L’esame di un processo o dei comportamenti familiari in una piccola comunità contadina acquista valore solo se si ricollega a realtà più ampie e complesse⁷. Certamente uno studio democratico deve avere come obiettivo principale l’assemblaggio d’ogni realtà particolare in un modello che risulti poi di riferimento per altri studi del genere; tuttavia, anche l’analisi di una realtà limitata, come quella presa in esame in questo lavoro, fermo restando la coscienza della sua limitatezza, può avere una sua validità.

È stato dunque preso come riferimento principale proprio quel “Foglio individuale delle case e famiglie di Castellano” citato precedentemente, anche se anch’esso incompleto⁸, per “fotografare” la situazione demografica di Castellano all’epoca di quel censimento.

⁵ La dispensa venne richiesta sia per consanguineità sia per affinità: ciò vuol dire che Margherita Manica, non solo era lontana parente di Andrea ma anche parente della prima moglie di Andrea.

⁶ Oltre a questi, sono presenti in misura minore cognomi come Miorandi (o Miorando), Battisti, Da Croce, Graziola e Pederzini. Sommando tutti i nuclei registrati, si otterrebbero 51 nuclei familiari semplici, tuttavia le cosiddette “famiglie nucleari” sono solamente 5.

⁷ G. DELILLE, Famiglie contadine in Italia, in Storia universale della famiglia, II, Milano 1988, p. 535.

⁸ Per potere identificare alcuni intrecci familiari ci si è avvalsi comunque dei registri parrocchiali. Non avendo a disposizione il primo volume del “Foglio” non è possibile quantificare con esattezza il numero totale delle famiglie presenti in paese. Infatti, considerato il fatto che, all’interno di ogni singola struttura abitativa potevano convivere più nuclei familiari, ogni dato riferito a riguardo risulterebbe del tutto ipotetico. Oltre a ciò è probabile che nel primo volume, così come nel secondo, siano state annotate anche le case disabitate. Nel secondo volume sono registrate 31 famiglie per un totale di 214 persone ed una media di componenti di poco inferiore alle sette unità. I maschi sono 109 e le femmine certe 105. L’età media di questo campione di popolazione castellanese, è di circa trent’anni. Tuttavia tale dato deve considerarsi del tutto inattendibile poiché, per la maggior parte dei casi, si sono registrate forti incongruenze, con scarti a volte superiore ai cinque anni, tra i dati riportati dal “Foglio” e quelli ricavati dal registro dei battesimi. Non è dunque possibile stilare una tabella in cui si possano suddividere le persone registrate per fasce d’età.

Le conclusioni ottenute non consentono certamente di inserire tale ricerca in un modello statistico, tuttavia rendono possibile l'individuazione di certe tipiche strutture familiari, in un ventaglio di situazioni abbastanza ampio. Si è trattato di procedere come se si andasse personalmente di casa in casa a rilevare la presenza e la consistenza del nucleo familiare⁹.

Il secondo volume del registro si inizia con la registrazione degli abitanti di casa Miorando e di casa Manega catalogate rispettivamente con i numeri 29 e 30¹⁰.

All'interno dei due alloggi sono state rilevate tipologie familiari che si sono poi ritrovate anche in altre case di Castellano. Anche se non è possibile conoscere quali fossero i rapporti interni alle famiglie presenti, si può ipotizzare che, ad esempio, quella individuata in casa Miorando, si possa considerare una **struttura familiare di tipo patriarcale**. "Nella comunità il patriarca si arrogava, almeno a livello di atto giuridico, il diritto di dominare, dirigere, amministrare e usufruire di tutti i beni, mentre i figli e i generi gli promettevano di onorarlo, riverirlo, servirlo e obbedirlo. Queste famiglie, che si annettevano anche i congiunti dei figli, erano dunque famiglie patriarcali, dato che, in assenza del padre era la madre che si arrogava spesso gli stessi diritti - (...) "¹¹ Al n. 29 abitavano Pietro e Domenica Miorando che accolsero in casa le spose dei loro figli e quindi i nipoti generati da quei matrimoni, formando così una struttura **familiare multipla**.¹² Anche in casa Manega (n. 30) il capofamiglia Domenico accolse in casa Orsola, sposa del primogenito.

In questo nucleo è già possibile individuare una prima variante: nella stessa abitazione vivono anche Lucia, sorella di Domenico, e la famiglia generata dal matrimonio del figlio di Lucia, Gio Batta, con la moglie Catarina, e la prole di questi. Domenico e Lucia Manega risultano comproprietari dell'immobile, è per questo motivo che è possibile ipotizzare che i due siano fratelli¹³.



Fam. Baroni a Marcojano

1. Alberto n.1889
2. Maria n.1891 (suora)
3. Annunziata n.1895
4. Bona (inferma) n.1897
5. Giorgina n.1887 (suora)
6. Idalia Manica in Baroni
7. Luigi n.1863 (suo marito)
8. N.N.

⁹ I dati raccolti risultano allora riferiti a situazioni particolari per cui non ha alcun significato cercare di includerli in un'analisi statistica.

¹⁰ Quelli citati non sono numeri civici ma numeri progressivi di riferimento nella catalogazione degli immobili. Per quanto riguarda le famiglie Miorando e Manega, il numero dei componenti è rispettivamente di 10 e di 13 unità.

¹¹ FLANDRIN, La famiglia, p. 117.

¹² Qui sono tuttavia altri esempi, che possono indurci ad ipotizzare la presenza di strutture familiari tipicamente patriarcali e governate dai più anziani.

¹³ Un'altra struttura familiare tipica è quella della " famiglia di fratelli ": in una stessa casa ma in appartamenti diversi (è probabile che si tratti o di un edificio ad elementi posti accanto o di una casa a corte), convivono tutti i fratelli con le loro rispettive famiglie. Altre " famiglie di fratelli " sono state rilevate ai numeri 35 (fratelli Andrea, Gio Batta e Valentino Manega); 40 (Gio Batta e Felice Curti) e 45 (Angelo e Domenico Curti).

Nell'edificio catalogato con il numero 31 abita la famiglia di un altro GioBatta Manega, composta da marito, moglie e tre figli di cui non è stato possibile individuare il grado di parentela con i primi due.¹⁴ Nella casa n. 32 si trova una “**famiglia semplice**”¹⁵, infatti vi si trovano solamente padre, madre e 6 figli: è un tipo di struttura che si è riscontrato solamente in altri quattro “fuochi”¹⁶.

Una situazione particolare, che non dovrebbe tuttavia essere considerata eccezionale è senza dubbio quella di casa Baroni (n. 33): nello stesso edificio si trovano le famiglie di tre vedovi (Felice, Lucia e Caterina): due sorelle ed un fratello, tutti e tre anziani, e con un buon numero di figli (9) e i nipoti (4). Per due vedovi (Felice e Lucia), dato che risultano comproprietari dell'immobile, è possibile affermare che siano stati loro stessi a mantenere in casa i nuclei familiari dei loro figli, mentre è probabile che la terza vedova, Caterina, sia stata accolta in casa del figlio maggiore (che risulta essere proprietario dell'alloggio).

Proseguendo nell'analisi del registro, si sono trovati nuclei familiari la cui semplice definizione “famiglia multipla” dovrebbe essere sostituita, data la variegata composizione del nucleo preso in esame, con un'ironica, ma più significativa, “**famiglia babilonese**”.

Ci si riferisce soprattutto a due situazioni riscontrate nelle case ai n. 58 e 59. Al n. 58 (a Marcoiano), in particolare, case di proprietà dei “Signori Conti Giovannelli di Venezia”, si è verificata la situazione più ingarbugliata: una splendida famiglia composta da 21 persone.

In ordine di registrazione, in quella casa erano presenti: Giacomo Baroni con la moglie Margherita (di 45 e 40 anni); il fratello Giovanni (60 anni, “nubile”); la cognata vedova Antonia Baroni (60 anni) con i figli Leonardo (42 anni “nubile in casa”); Antonio (29 anni) sposato con Margherita dalla quale ebbe Nicolò (un mese); Valentino (27 anni “nubile”); Gio Batta (22 anni “nubile”) e Fiore (35 anni, per fortuna maritata altrove).

A questo plotone di parenti si aggiungeva la seconda cognata, Elisabetta Baroni, anche lei vedova, con la seguente prole: Giovanni (9 anni); Francesco (5 anni); e Elisabetta (14 anni); Antonio (7 anni); Domenica (4 anni) e Giovanna (2 anni).

L'allegria brigata era inoltre rinforzata con i “nipoti del suddetto Giacomo” Leonardo e Domenica Baroni (rispettivamente di 13 e 18 anni) e, come non bastasse, con l'adolescente cugino Giovanni Baroni (15 anni) nubile nativo di qui, senza parenti).

La “famiglia multipla” di casa Pezzini n. 59 (a Cavazzino), anche se ugualmente numerosa (18 elementi in tutto) è certamente di più facile lettura.

Da una parte c'è il nucleo familiare nato con l'unione di Domenico e Pasqua (entrambi sessantenni). I coniugi Pezzini hanno quattro figli ma solo uno di loro viene registrato come “maritata in casa”. Si tratta di GioBatta (22 anni) che sposa Maria, una sua coetanea, dalla quale ha un figlio, GioBatta (un anno). Nella stessa casa si trovano anche Valentino (65 anni) con la moglie Maria (68 anni) e quattro figli, dei quali il solo Giuseppe (30 anni) dà vita ad un nuovo nucleo familiare.



Famiglia Manica (Battistini)

1.Miorandi Giuseppina - 2.Manica Cleto - 3.Manica Giuseppe 4.Manica Giobatta - 5.Manica Rachele - 6.Manica Giovanni - 7.Manica Vittorio - 8.Manica Massimina - 9.Manica Leopoldo - 10. Manica Elisabetta - 11.Manica Marco

¹⁴ Anche in questo caso le difficoltà sorte a causa dell'omonimia e di registrazioni eluse si sono fatte sentire pesantemente. Di Lucia e Domenico mancano le registrazioni; di Gio Batta Manega i dati si confondono con un altro Gio Batta Manega, più o meno della stessa età, (si è infatti scoperto che anche nel “Foglio individuale” l'età veniva presa “a spanne”) che abita probabilmente nella casa accanto, registrata come numero 32.

¹⁵ Questa definizione, così come tutte le altre riguardanti la tipologia familiare, è stata ricavata dalla rappresentazione grafica della struttura familiare descritta in: FLANDRIN, La famiglia, p. 100. Nel presente lavoro sono state individuate strutture quali la “famiglia allargata” nella tipologia descritta nel saggio di Flandrin.

¹⁶ Ci si riferisce alle famiglie registrate ai numeri 37, 44, 51 e 53; su un totale di 31 famiglie registrate, è dunque possibile quantificare le famiglie nucleari in 5 unità.

Mancando il primo volume del “ Fogli individuale delle case e famiglie anno 1785 “ non si è potuto allargare la ricerca per analizzare quali fossero le dimensioni delle famiglie di Castellano nel 1785, e quindi anche questa “fotografia” appare sfuocata; si è comunque potuto constatare che, in una comunità rurale come quella del villaggio lagarino, sono poche le famiglie costituite da aggregati semplici, le cosiddette “famiglie nucleari” molto diffusa sembra essere invece una famiglia di tipo allargato, un nucleo cioè in coabitazione con altre persone che formano un aggregato domestico esteso o multiplo¹⁷.

Per quanto riguarda le norme e le consuetudini che regolavano la trasmissione ereditaria del patrimonio, non si può affermare che, in assoluto, a Castellano ci fosse una regola che prevedesse la devoluzione dell'intero patrimonio ad un solo erede¹⁸, mentre tutti gli altri venivano votati al celibato o all'esilio in modo da lasciare la proprietà indivisa.

È invece probabile che ci fosse uno “ spirito di famiglia “ che pur mantenendo la famiglia legata alla proprietà, prevedeva la divisione egualitaria tra i figli: ad essi spettava il patrimonio, mentre ne erano esclusi quei figli che già avevano ricevuto una dote (in genere le figlie al momento del loro matrimonio).

Un'ultima osservazione. C'è un fatto che accomuna la famiglia rurale del 700 con la famiglia “post-industriale”: la tendenza dei figli, anche dopo il loro matrimonio, a non abbandonare la famiglia di origine. Allora, la ragione era da ricercarsi soprattutto nella povertà che poteva essere alleviata solo attraverso l'unità della famiglia; oggi una semplice recessione economica riesce a terrorizzare quanti vorrebbero affrontare la vita con le proprie forze.



Fam. Todeschi - Nozze d'oro di Elisabetta e Desiderato Todeschi - 1928

In alto a sx: Giusto Manica - Luca Calliari - Luigia Manica (Gigiona Piciola) - Francesco Gatti (Franzele)

Clementina Manica - Elda Pizzini - Rosa Todeschi - Rita Manica - Pierina Manica (moglie di Augusto)

Maria Gatti - N.N. Bambino - Brigida Todeschi - Bettina Todeschi - Emmanuele Todeschi.

Al Centro: N.N. - Marietta Todeschi - N.N. - Luigi Todeschi (Bevilacqua) - Maria Pizzini - Mario Todeschi (Zata)

- Pio Todeschi - Poldo Miorandi - Pierino Pizzini - Luigi Desiderato Pizzini - dott. E. Scrinzi - N.N.

Da sx in basso: Maestro Domenico Manica - N.N. - Frate Angelo Miorandi (Barabba) - Elisabetta Manica

*Mariano Todeschi - Desiderato Todeschi - don Antonio Bond - Remo Todeschi - Romilda Todeschi
Augusto Todeschi.*

¹⁷ Si tratta dunque di forme complesse che, comprendendo le cosiddette “famiglie di fratelli”, di cui si è già fatto cenno, ammontano a 26 unità.

¹⁸ Sono infatti pochi casi in cui si sono trovate registrazioni che riportano, per il primogenito maschio, l'attributo di “erede”.

EL RASSACULO

Da un racconto di Nicolò Pederzini

Questa è una di quelle storie che non sai mai se è propriamente vera o se è completamente inventata, ad ogni modo la trascriviamo così, semplicemente come a noi l'ha raccontata il piccolo Nicolò, in un dialetto modernizzato, anche se incontriamo qua e là qualche termine un po' vecchiotto. La storia è ambientata al Mont dei Mori e al Mont dei Brighiti, masi sulla montagna di Castellano un tempo abitati per gran parte dell'anno, ma può essere ambientata in qualunque altro posto, così come i personaggi, el Giovani ed el Bepi, nomi di fantasia ma che si calano perfettamente al tempo in cui:

... Al Mont dei Mori abiteva el Giovani, no l'era quel che se dis " 'na bolp" ma el tirava avanti benot. Lì vizim, al Mont dei Brighiti, abiteva el Bepi, l'era en bon om ma no'l perdeva ocasiom per farghene qualcheduna dele sue al Giovani.

I doi i era soci e no paseva quasi dì che no i se vedess, anca quella sera, el dì prima de San Lorenz, el Giovani l'è nà a trovar el Bepi. Sto chi l'aveva apena tolt zo dal foc el bronz, el l'aveva pozà en mez a la cosina, zo ghera en cunel che leva metù su per coser. El Giovani el va rent en cosina, el vede el bronz e subit el ghe domanda al Bepi: "Cosa fat col bronz en mez ala cosina?"

el Bepi el ghe risponde: "Coso el cunel per domam."

- "Ma come fat senza el foc."

El Bepi che, come ho dit, no'l perdeva ocasiom de farghene una al so socio, de colp el ghe risponde: "Ma si, l'è en parol ... magico. Senti come l'è za calt."

L'altro el toca el bronz e credulom: "Toi, emprestemelo a mi che domam, dì de San Lorenz, vegn i me parenti da Cavedem e me piaseria far 'na bela figura."

- "Ma no podo dartelo, ... te me capisi!"

- "Dime quant che te voi."

Ensoma tira, buta e mola ala fim el Bepi: "Propri perché te sei ti te l'empresto, ma sol per 'na giornaa."

El Giovani tut content el tol su el bronz, e'l se lo porta a cà. El dì dopo el spiega la novità a la so sposa e ensema i nasia tut en mez ala cosina, dopo i se tira a lustro e quando ariva i so parenti da Cavedem, tuti ensema, i va zo a la messa cantaa. Finì la processiom i va su a cà piam piam, così el disnar el se coseva bem bem, ve laso enmaginar come 'i è restai quando 'i ha capì che se i voleva magnar en boccom i doveva prima enpizar el foc e dopo aspetar che se cosa la roba.

Come sempre, dopo che el Bepi el gh'en feva una dele sue el Giovani no'l ghe neva pù a le bele per qualche temp, però piam piam la ghe paseva e dopo el riscominziava a nar a trovarlo.

L'autum dopo el Bepi, en tant che 'l spazeva su farlet, l'aveva ciapà en lever e portà a cà el l'aveva mes soto a na zesta, lì en cosina. Propi en quel moment capita el solito Giovani, el va rento en cosina el vede che ghe qualcos soto la zesta "Cosa gat lì soto?" el Bepi pronto: "L'è el me postim"

- "Ma come el to postim?"

- "Ma si, vedit co le so zate longhe l'è 'n atimo arivar en do che 'l mando"

- "Nareselo anca a Cavedem?"

- "Basta dirghe en dove te voi e elo el và"

- "Scolta, emprestemelo che gaveria da mandarghe a dir dele robe urgenti a quei me parenti da Cavedem"



Casa del Bepi "al Mont

- “Ma no podo”

- “Vara te dago quel che te voi, ma emprestemelo”

ensoma tira buta e mola ala fim el Bepi: “Propri perché te sei ti t’el dago”.

El Giovani el va a casa, el scrive zo ‘na letera el ghe la liga al col del lever e dopo el l’ha mola e vardandoghe drio, el lo vede pasar su de ruz dal Tof dei Gnochì, traversar via de sbighezom la montagna, passar la Guardiola e allora, tut content che l’è sula strada bona, l’è na drio ai so misteri.

Passa en dì, passa doi, ‘na stimana ma el postim no l’vegn de volta. Allora, rabios pù del solit, el vada dal Bepi e senza gnanca salutarlo el ghe dis: “Tè m’hai ciavà, el postim no l’è pù vegnù de volta”.

Calmo el Bepi el ghe risponde: “Ma ti gat dit de vegnir de volta?”

- “No!”

- “E allora, cosa vot ch’el sapia elo.”

L’inverno l’è pasà calmo e anca la primavéra la neva via bem finchè el Bepi no l’ha ciapà ensema en bus de af e no savendo en do meterlo, el l’ha mes en de ‘n pitar col quercio. L’era lì che ‘l lo sereva bem, mez en zinociom, mez butà zo quando capita el Giovani che subit el domanda: “Cosa fat lì?”

L’altro, che no l’perde ocasiom, el ghe risponde: “Parlo co’l SIOR EN LA ZUCA.”

Ma el vede che l’altro no l’è propri convinto e allora el continua: “Se te ghe dai en scorlom, ades te senti sol rumor, ma la matina se sente benom quel che ‘l dis e mi me confeso tute le matine e cossita so cosa devo far”.

Allora el Giovani: “Con tute quele che te m’hai fat stavolta te devi emprestarmelo el to confesor”

Anca sta volta tira buta e mola ala fim el Bepi: “Propri perché te sei ti t’el dago”.

La matina dopo, de bonora, el Giovani el se confesa co’l SIOR EN LA ZUCA, el le prova tute, de drit, de stort de sora e de soto ma no l’capiss gnente.

Sempre pu rabios el ciapa su el va dal Bepi che el ghe spiega el funzionamento. El Bepi: “La matina, appena vegn su el sol, te toi el pitar e te vai en mez al prà, te te tiri zo le braghe, te ghe dai en bel scorlom e asvelt senza vardarghe rento te tiri via el quercio e te te senti sora, te sentirai subit qualcoss”.

La matina dopo el Giovani el fa quel che l’ga dit, no l’fa a temp a sentarse zo che ‘l taca a zighi e a corer for per el prà, el voleva tirar su le braghe enveze el tireva su la camisa, el voleva tirar zo la camisa enveze el caleva le braghe, no ve digo i beconi quanti e en dove el l’ha ciapai. Ala fim per torse for de empaz, rassando el cul su per el prà, el va vers el bosc e en mez a le macie el se trà.

Dopo el ga metù qualche dì a tirarse su, ma quando l’è stà en forze l’è nà de corsa dal so socio. El ghe capita en cosina ma el trova la sposa del Bepi che enmaginandose la resom dela visita tuta preocupaa la ghe diss: “Se te zerchi el Bepi varda l’è de là”. E la gh’ensegna la camera. El Giovani, tut furios, el va en camera e lo vede buta zo sul let e allora el scomizia a cantarghene quatro e pò quatro.

El Bepi sempre istess sul let facia sbiancaa e mam encrosae propi come en mort, così che el Giovani se convinze che el sia mort. Ma l’è talmente rabios che anca se l’è mort qualcoss el deve farghe e cossi el pensa bem de farghela en boca. El tira zo le braghe e l’se mete sora col cul pront quando eco che el mort el ghe da en zacom, ma de quei sechi, su ‘n de na culata.

El Giovani smarì el scampa defora zigando: “Se no basta da viff anca da mort el me le fa.”

Del Rassaculo che i nonni raccontano ai nipoti esistono tante versioni, tutte rispecchiano i tempi andati quando, per passare il tempo, c’era sempre il furbo di turno che faceva credere l’impossibile allo sprovveduto che gli capitava a tiro, se poi l’ingenuo era di un altro paese o addirittura del piam il divertimento era di tutto il paese. In questo secondo caso spesso il tutto nasceva da giochi di parole che facevano leva sui diversi modi di dire.

Sentendo altre versioni del Rassaculo dove el Bepi è indicato con un nome di una persona realmente esistita, si possono datare i fatti, qualora veri, nel 1820-1850.

Con l’occasione invitiamo tutti ed in particolare i bambini piccoli e grandi ma anche i nonni a raccontarci storie, aneddoti, o altre vicende legate a Castellano.

La sezione don Domenico Zanolli vorrebbe raccoglierne una serie da presentare nelle future pubblicazioni.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno dimostrato la loro fiducia donandoci o prestandoci documenti e fotografie, sperando di non aver dimenticato qualcuno, ed in particolar modo:

Ennio Graziola
Irene Manica
Santina Calliari
Giancarlo Pizzini (Germania)
Stella Pizzini
Fam. Bertelli (Rovereto)
Roberto Detassis (Trento)
Gigliola Spagnolli (Nogaredo)
Elda Baroni
Eletta Manica
Anna Maria Ferrari (Rovereto)
Rosaria Manica (Rovereto)
Damiano Manica (Rovereto)
Denise Giguere (Stati Uniti)
Livio Zeni (Rovereto)

Per altre informazioni e per ricevere gratuitamente i numeri precedenti del quaderno di ricerca EL PAES de CASTELAM telefonare al numero 0464-801246 tutti i sabati dalle ore 14.30 alle ore 18-00, oppure scrivere all'indirizzo E-mail: castellanostoria@libero.it

L'Associazione raccoglie FOTO, CARTOLINE, e DOCUMENTI riguardanti Castellano Cei e dintorni da poter pubblicare e archiviare in sede.

(Il tutto sarà fotocopiato e restituito al proprietario)



Scolaresca classe 1898 – 1903 (foto 1912)

1. N.N. - 2. N.N. - 3. N.N. - 4. N.N.
 5. Graziola Maria - 6. Miorandi Fortunata - 7. N.N.
 8. Pizzini Paola (Pitori) 9. Graziola Martina - 10. Manica Rosa
 11. N.N. - 12. Pederzini Maria (Sasso) - 13. Miorandi Augusta (Petèra)
 14. Curti Linda - 15. Cacciari Cesarina - 16. Manica Maria (Nones)
 17. Manica Rosina (Melania) - 18. Pederzini Eletta - 19. Miorandi Anna (Cesuino)
 20. Todeschi Leopolda - 21. ...Rosina (Trombi) - 22. Baroni Valeria
 23. N.N. - 24. Pizzini Giuseppina (Rebalza) - 25. Pizzini Annunziata
 26. Graziola Isabella - 27. N.N. Maestra - 28. Manica Oliva
 29. Pederzini Angelina - 30. N.N. - 31. N.N.
 32. Manica Narcisa - 33. N.N. - 34. Pizzini Oliva
 35. Pizzini Luigia (Nesto) - 36. N.N. - 37. Miorandi Palma (Turo)
 38. Manica Giuseppa - 39. Todeschi Anna.



FALEGNAMERIA BATTISTI

Finestre in legno lamellare
Scuri
Porte massicce per interno su misura
Portoncini d'ingresso
Poggioli in legno
Scale in legno di larice per esterni

via Peer, 2 - 38060 Castellano di Villa Lagarina
Tel. e Fax 0464 801333 - E-mail: batfal@tin.it



Cartoleria Libreria Giocattoli di Dacroe Gabriella

Via Damiano Chiesa, 82
38060 Villa Lagarina (TN)
Tel. e Fax 0464 413222
Partita I.V.A.: 00659890222



AUTONOLEGGI AUTONOLEGGI PIO TODESCHI

38060 VILLA LAGARINA (Trento)
Via Daiano, 23 - Tel. e Fax 0464-801222



Albergo Ristorante Pizzeria **LAGO di CEI** di Martinelli Giovanna & C. s.a.s.

tel. 0464 801100
Tel. e Fax 0464 801212
Ab. tel. 0464 412242
Cell. 335 1205190
335 1205191

38060 CEI di VILLA LAGARINA (TN) - E-mail: GQMMYM@tin.it

GARDENIERIA IN LEGNO **Edil Tetto**

di PIZZINI GUIDO e MARIO e C s.n.c

38060 VILLA LAGARINA (TN)
CASTELLANO - Via Monte Stivo, 7
Tel. e Fax 0464 801368

Circolo Ricreativo Castellano Via Don Zanolli, 40

Tel. 0464 - 801101

FAMIGLIA COOPERATIVA CASTELLANO Via del Torchio, 42 Tel. / Fax 0464 - 801170

EDIL 5 SRL

MATERIALI EDILI
ATTREZZATURE
CERAMICHE
ISOLANTI
ARREDO

Sede:

38068 ROVERETO (TN) - Via Fornaci, 2
Tel. 0464 438010 - Telefax 0464 438145
Partita I.V.A. 00967670225

Magazzino / Sala mostra Piastrelle

38062 ARCO (TN) - Via S. Caterina, 101/B
Tel. 0464 555475 - Fax 0464 553252

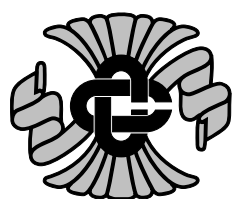
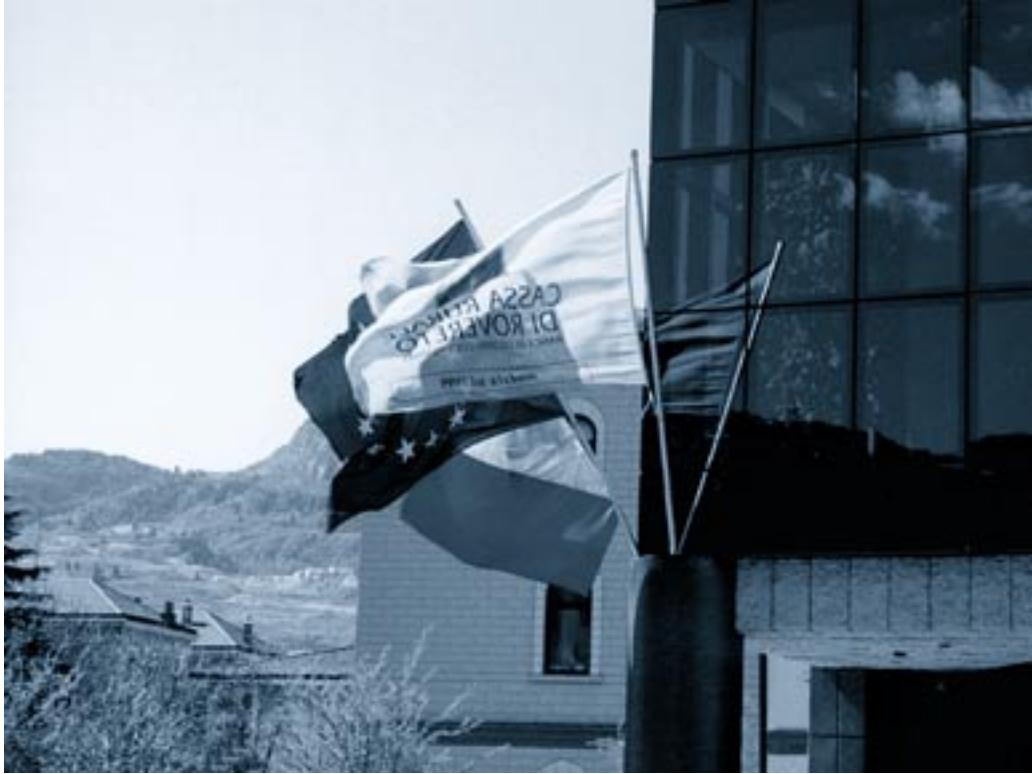
IMPRESA OSTRUZIONI STRADE E SCAVI

MARZADRO GIOVANNI E GIORGIO snc

38068 Rovereto (Tn) Via Pineta
Tel. 0464 431787 - Fax 0464 439458
Cod. Fisc. e P. Iva: 00408620227



COMUNE DI VILLA LAGARINA PROVINCIA DI TRENTO



Cassa Rurale
di Rovereto

Banca di Credito Cooperativo

